

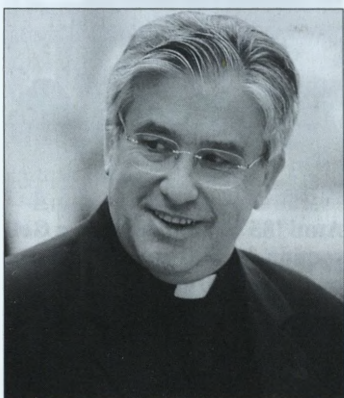
Bollettino parrocchiale di Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Sped. in A.P. - art. 2 c. 20/c legge 662/96 - filiale di Belluno • Iscr. Trib. di Belluno n. 6/2001 • dir. resp. don Lorenzo Sperti • dir. red. don Bruno De Lazzer • stampa Tipografia Piave Srl - BL

Carissimi,

HABEMUS... EPISCOPUM...



La vigilia di Pentecoste, ci è giunta la lieta notizia della nomina a Vescovo della nostra Diocesi nella persona di Mons. Giuseppe Andrich, di Canale d'Agordo. Doppia lieta notizia, perché al fatto di sapere che il nuovo vescovo era stato nominato, si è aggiunta la gioia che era stato scelto uno della nostra Valle, nel solco di una tradizione che ci onora.

Il pensiero non può non andare a quando circa 40 anni fa, le campane avevano già suonato a festa per la nomina a Vescovo di Vittorio Veneto di Mons. Albino Luciani.

Non è stata una notizia che ci abbia colti di sorpresa. Dopo la scomparsa dell'indimenticabile Mons. Vincenzo Savio, molti abbiamo pensato a don Giuseppe come degno successore, non per uno, ma per tanti motivi: Vicario generale già con Mons. Brolo, Rettore del Seminario, Direttore dell'Ufficio per la Liturgia, conoscitore della nostra Diocesi, impegnata in questo tempo in particolare nel Sinodo...

È della nostra Valle, della

nostra Forania e pertanto, senza per ciò essere campanilisti, non possiamo non manifestare tutta la nostra gioia.

Un grande vantaggio sarà quello di non dover "perdere tempo" per una conoscenza reciproca; il nuovo Vescovo non avrà la difficoltà di prendere atto della situazione, perché chi la conosce già meglio di lui? Ci sarà una continuità pastorale, in questo momento, necessaria per non creare nei sacerdoti e nei fedeli possibili disorientamenti. Il futuro poi lo mettiamo, oltre che nelle nostre mani, soprattutto in quelle di Dio,

nella certa presenza e assistenza dello Spirito santo.

Una tentazione da respingere? Certamente quella, se ce ne fosse bisogno, di vivere questo momento di grazia con un sentimento, che non appartenga a quello Spirito di novità, a quello Spirito Creativo, a quello Spirito Maestro che abbiamo festeggiato e invocato proprio in questi giorni di Pentecoste.

A mons. Giuseppe, anche da questo nostro bollettino, giungano le felicitazioni dell'intera comunità di Caviola, l'assicurazione della nostra preghiera e l'augurio nel Signore di un fecondo lavoro apostolico. Con gioia attendiamo il momento di incontrarci.

Don Bruno

BUONA ESTATE!

- agli abitanti della nostra Valle
- a quanti operano nel turismo
- agli ospiti: di lunga data e nuovi



La Messa al bivacco Bedin, nella cattedrale della natura.

BUONA ESTATE!

nella serenità, nella quiete
dei nostri boschi e delle nostre chiese.

Per chi può salire sulle cime dei nostri monti e
per chi deve accontentarsi di camminare in fondo valle.

BUONA ESTATE!

Per chi, per vari motivi, non può fare vacanza e non può gioire.

IL CREATO: PRESENZA DI DIO

L'estate è il tempo che ci facilita la contemplazione della bellezza di Dio nel riflesso delle sue creature. È anche lo spirito del Vangelo. Quanto Gesù si è immerso nelle bellezze della natura (monti, laghi, deserto, campagna, ...) nel suo incontro col Padre e con la gente; nello stare con se stesso, per scoprire nel silenzio la sua vocazione, la sua missione. È lo spirito di S. Francesco. Dovrebbe essere lo spirito di ogni credente che si lascia affascinare dal bello che lo circonda.

Durante le gite che facciamo in montagna ci capita di leggere delle riflessioni contenute in un libricino dal titolo significativo: "breviario dell'alpinista".

Un capitolo ha proprio questo titolo: PRESENZA di DIO, del sacerdote giornalista Luigi Bianchi (Como). Ne riporto alcune righe:

Quante volte pellegrinando sui monti o traversando un ghiacciaio, hai avuto un moto spontaneo di meraviglia! Come smarrita in un silenzio eterno, attorno a te la vita è apparsa così carica di colori da colpirti.

Un ventaglio di orizzonti frastagliati da cime che sveltano ardite, come mani tese in preghiera. Mani certo inerti e silenziose, ma palpitanti di misteriosa armonia, che si elevano inneggiando maestà e gloria.

Può accadere - una volta! - che tutto appaia in una luce nuova, anche se già altre volte lo sguardo aveva scandagliato quel panorama, gustato quella meraviglia.

Dio è presente nella natura. Con la sua potenza creatrice ne ha tracciato la fisionomia, plasmando di bellezza ogni suo contorno.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA - *Il creato presenza di Dio*

Guardando, senti la sua presenza viva così reale da accendere nel tuo cuore gli echi d'un poema divino.

Non essere assente a questo visibile concerto delle perfezioni di Dio! Né soltanto devi inebriarti di questa vastità senza confini.

Devi saperla comprendere e valutare nel suo giusto senso.

Scandirla in tutte le sue sfumature.

In questo caso, "vedere" è "contemplare", cioè riconoscere e - da figli quali siamo - lodare l'infinito amore di Dio che ha effuso un tale soffio di bellezza e verità nelle cose.

Tutto quello che si contempla senza Dio è niente;

ciò che si colloca lontano da Dio è perduto.

La scoperta di Dio nel creato è la prima conquista dell'uomo.

Mettersi sulla traccia di quel Padre buono,

per poterlo raggiungere, è il motivo dominante

di tutta la nostra vita, lo scopo d'ogni ricerca.

Nessun itinerario umano ha significato e valore

se non quando tessesse la sua trama nello Spirito,

che guida a riconoscere la presenza di Dio nella creazione.

Ogni luce che traspare, come ogni ombra che

a quella dà risalto, ogni frazione di tempo come

ogni vicenda, è tutto mi ordinato e perfetto

mosaico tracciato dalla mano di Dio per rendere

più accogliente la vita ed elevarla sino a lui nell'eternità.

Non essere superficiale nel leggere il grande libro della natura.

Ma per capirlo bisogna avere l'animo puro,

staccato da ogni rumore e da ogni inquietudine

che turbi lo spirito e assilli la mente:

Bisogna svincolarsi dal contatto di ciò che

lega il corpo alla passione e ai falsi bagliori delle cose.

Lontano dal frastuono che avvolge la vita d'ogni giorno,

nel silenzio della montagna ti

accorgi da te stesso di sentirti più buono, più sereno.

Ti trovi del resto nel posto giusto dove sentire e

godere Dio in una bellezza tangibile e concreta.

Il sentimento e la commozione che t'invade

non è tanto superficiale: è qualcosa d'intimo

e sincero, è lo sforzo istintivo della tua anima

tesa alla ricerca di Dio, appagata dalla conquista

della sua bellezza e della sua verità, che qui trovi nelle cose.

Trasfigura la tua meraviglia in adorazione, il tuo commento in preghiera.

Sentire tutte le cose come opera di Dio, sentire te stesso come opera di

Dio,

e Dio all'opera nella tua vita, è la prestazione più naturale

della tua intelligenza, è l'opera più perfetta della tua volontà. È un di-

sporsi ad amare.

*"Mia forza e mio canto è il Signore,
egli si è fatto salvezza per me" (Salmo 118,14)*

UMANITÀ ALLO SPECCHIO

La vita del club a.t. "Cime d'Auta": ad Assisi, dove si respira aria di spiritualità e di solidarietà

Dove la solidarietà del volontariato e dell'impegno per sé e per gli altri, incontra la spiritualità, si viene a creare un'atmosfera e un modo di vivere e condividere le cose della vita straordinario: questo è accaduto nel mese di maggio ad Assisi, terra dai mille colori e sfumature, ma soprattutto terra di S. Francesco, dove ogni angolo testimonia la sua vita trascorsa in quei luoghi, carichi di suggestione e spiritualità palpabile.

Ogni anno ad Assisi c'è il Congresso nazionale dei Club, dove si discute dei problemi alcol-droga correlati, apportando al metodo Hudolin dei cambiamenti (qualora ve ne fosse la possibilità), visto che non è un metodo rigido, ma pronto a recepire ogni modifica o aggiunta, per la continua evoluzione e miglioramento dello stesso.

Tutti noi (eravamo circa 1500) ci siamo riconosciuti nel pensiero di S. Francesco, per quanto riguarda il nostro stile di vita, soprattutto nel far dono della nostra esperienza, del nostro tempo e del nostro amore a coloro che stanno attraversando momenti duri della propria vita, momenti oscuri per la presenza costante del bere alcolico, o a chi fa uso di altre sostanze stupefacenti.

Ricordo che i club sono di molto aiuto anche a chi è o è stato tossicodipendente.

Prima parlavo della spiritualità e in quei luoghi che videro S. Francesco consumare la propria vita al servizio di Dio e degli altri, senti un qualcosa che ti rende partecipe di tutto questo.

Meditando e pensando a quello che facciamo noi nei club, alla condivisione dei problemi degli altri, all'aiuto a risollevarsi,

UN ALTRO AMBIENTE PUBBLICO CHIUSO: IL BAR DA NANI



Febbraio '64: Grazziella con mamma Gelsomina all'interno del bar.

Dopo 44 anni di attività, il Bar da Nani ha cessato l'attività.

Aperto il 4 luglio del 1959 ad opera di Busin Giovanni, moglie Gelsomina e figlia Grazziella, ha svolto la sua attività come bar e trattoria fino al 1972; è rimasto poi come solo bar fino al 31 dicembre 2003.

Il Bar da Nani è stato parte attiva della vita di Caviola, portato avanti sempre con professionalità e disponibilità fino al dicembre scorso, quando Grazziella, che in questi ultimi anni aveva gestito da sola l'attività, non ha avuto più le forze di continuare, dopo tanti anni di duro servizio.

Papà Giovanni era morto nel marzo del '97, mentre la mamma Gelsomina nel dicembre del 2002.

Ricordiamo con piacere il premio Dolomieu, attribuito due anni fa alla memoria di papà Giovanni per la sua disponibilità verso l'intera comunità e consegnato alla figlia Grazziella.

Ed ora? A cosa potrà servire



Anni '85 circa: Giovanni e Gelsomina davanti al bar.

quel locale così ricco di storia locale?

È difficile immaginare che Grazziella non abbia qualche progetto. Già per la prossima estate si potrebbe vedere qualcosa... nell'ordine della promozione turistica.

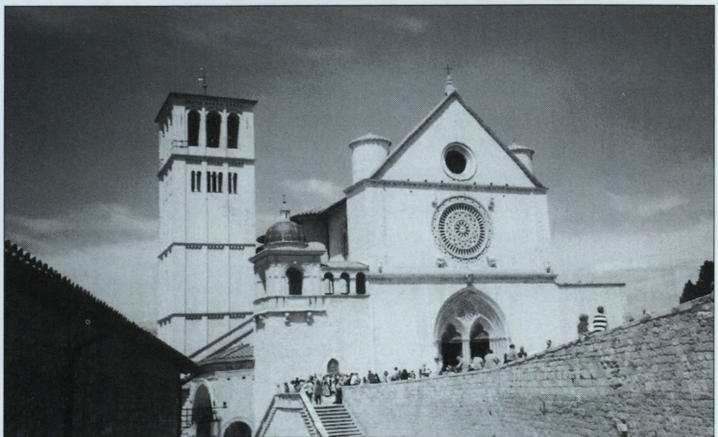
A Grazziella un grazie grande a nome della collettività e l'augurio più sincero di un sereno e ancora attivo avvenire.

aritrovare una dignità e un giusto amor proprio perduti, si entra in questa logica di vita francescana che ti solleva lo spirito, ti fa sentire utile e partecipe della comunità nella quale vivi e che frequenti, non in modo passivo come spesso succede, nel senso che tutti si fanno i fatti propri, anche se vedono qualcuno in difficoltà, fanno angolo oppure gli "pagano"

ancora un'ombra invece di cercare di parlare con chi ha bisogno.

I nostri doveri morali presso i nostri conoscenti, amici, parenti dovrebbero imporci di comportarci in un certo modo, alla faccia della privacy, certi di fare una buona azione, ma che soprattutto darà dei frutti e saranno frutti buoni.

Gian D.



Assisi: la Basilica del Santo.

VITA DELLA COMUNITÀ

MOMENTI DI GRAZIA

Battesimo di Alex Serafini e Siria Zanvettor



In questo tempo di primavera (si fa per dire), abbiamo donato il battesimo a due bambini della nostra comunità e precisamente a Alex Serafini e a Siria Zanvettor. Ad Alex nella chiesa parrocchiale, durante la messa della comunità e a Siria a Sappade, sempre durante la messa.

Era la seconda domenica di Pasqua; la domenica del noto brano evangelico dell'incredulità e della fede di Tommaso: «...Se non vedo, se non tocco, se non metto..., non crederò...»; «Signore mio e Dio mio!». Abbiamo ascoltato la parola di Gesù: «...Beati quelli che pur non avendo visto crederanno».

E noi, dopo aver rinnovato le promesse del santo battesimo, abbiamo professato con gioia:

«Questa è la nostra fede, questa è la fede della chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore». Poi, alla domanda del Sacerdote: «Volete dunque che Alex, Siria ricevano il Battesimo nella fede della Chiesa che tutti insieme abbiamo professato?», i genitori e padrini hanno risposto: «Sì, lo vogliamo».

Il battesimo lo doniamo ai bambini, anche se ancora non in grado di capire, proprio nella fede dei genitori, dei padrini, della comunità.

E nell'educazione e crescita nella fede dei nostri bambini, noi adulti, siamo in prima persona chiamati a ricordare sempre la nostra chiamata e responsabilità.

La proposta per un organo nuovo

Da un po' di tempo se ne parla. La notizia è stata ormai divulgata in occasione della visita pasquale alle famiglie. Ora è opportuno chiarire nei dettagli le motivazioni che stanno alla base di questa proposta.

La musica sacra in parrocchia

La situazione della musica sacra nella nostra Parrocchia è senza dubbio positiva. Il coro dei giovani e il coro parrocchiale sono due realtà importanti che rendono un prezioso servizio all'azione liturgica. Ad esse bisogna affiancare la partecipazione dell'assemblea, senza la quale la messa perderebbe gran parte del suo valore. Insostituibile il suono dell'organo a sostegno del canto e a commento musicale; lo stesso Concilio Vaticano lo definisce principe degli strumenti nella lode a Dio.

L'organo di Caviola

Acquistato a Sedico nel 1973, l'organo ha funzionato in modo adeguato ed è stato per trent'anni una presenza importante, grazie agli organisti.

Negli ultimi anni, però, il degrado delle componenti e i problemi di intonazione, ne hanno reso più precario l'utilizzo. Urgente quindi intervenire. Nel 1999 l'idea di un restauro completo non si era potuta realizzare per l'ammontare della spesa (circa 15 milioni) e per il cambio del parroco.

Il sopralluogo di un organaro

Lo scorso anno, nel mese di agosto, un organaro di Padova, aveva visionato l'organo, analizzando in particolare le canne, i registri e la trasmissione pneumatica nel complesso.

A suo parere la situazione dello strumento era la seguente:

- la buona qualità di 4 registri di fattura ottocentesca;
- la qualità scadente degli altri registri;
- il sistema di trasmissione precario in molte parti. Anti-economico pensare ad un restauro.
- La posizione dello strumento, provvisoria fin dalla collocazione e problematica per i suoni troppo vicini all'assemblea.

Un nuovo organo

L'iniziativa da intraprendere in tempi ragionevoli era la seguente:

1. Commissionare uno strumento nuovo da collocare su apposita cantoria sopra la porta centrale, inserito armonicamente rispetto al rosone. Pregio architettonico per la parete di fondo.
2. Recuperare dall'organo esistente i 4 registri di

MOMENTI DI FESTA



Chiara Randino e Diego Tibolla.

Nel fine maggio e inizio di giugno, ben quattro coppie di sposi si sono unite in matrimonio, promettendosi amore, onore, fedeltà per tutta la vita.

Un impegno gioioso, ma anche difficile per le nostre deboli forze e come l'esperienza ce lo ricorda. Però c'è il sacramento, cioè la grazia di Dio, per cui l'amore umano diviene partecipe e segno



Roberta Scardanzan e Mirco Carli.

nientemeno che dell'amore di Cristo.

Ci vengono da ricordare le parole dell'Apostolo Paolo: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?».

Applicando queste parole al matrimonio: se i due si sposano nel Signore, cosa potrà mai spegnere la fiamma dell'amore che Dio ha acceso nel cuore di un uomo e di una donna, ancora nel-



Patrizia De Carlo e Renis Ganz.

l'opera mirabile della creazione e che Cristo e il suo Spirito continuamente vivificano?

Certamente ci vuole da parte degli sposi la consapevolezza di questa presenza, che si attua mediante la fede, la preghiera, l'ascolto e la meditazione del Vangelo, l'invocazione dello Spirito...

A Chiara Randino e Diego Tibolla; a Roberta Scardanzan e Mirco Carli; a Patrizia De Carlo e Renis Ganz; a Orietta Chiea e Giacomo Tomaselli: il nostro più cordiale augurio di felicità, di amore fecondo, di lunga vita.



Orietta Chiea e Giacomo Tomaselli.

MOMENTI DI SPERANZA



Costa Celestina mentre ritira un attestato di servizio alla chiesa parrocchiale e alla chiesa della Madonna della Salute.

Celestina Costa: di anni 83, da Caviola.

L'8 marzo ci ha lasciato, all'età di 83 anni, per tornare alla casa del Padre, Celestina Costa.

Da qualche anno viveva nella Casa di Soggiorno di Taibon, a causa di malanni fisici che le rendevano difficile la permanenza a Caviola e che le avevano impedito di dedicarsi alla cura della chiesa.

Al suo funerale, abbiamo letto il Vangelo che si riferiva alla profetessa Anna, che insieme a Simeone, aveva accolto Gesù bambino alla presentazione al tempio. Di lei è scritto nel vangelo, che «non

abbandonava mai il tempio e serviva Dio, giorno e notte con digiuni e preghiere...».

A Celestina la nostra comunità parrocchiale deve molto per il servizio da lei prestato con abbondanza di tempo e con tanta passione alle nostre chiese (parrocchiale e Madonna della Salute).

«Servire Deo, regnare est» è stato scritto. Ricordiamo anche la parola di Gesù: «Nel Regno del Padre, il più grande è colui che serve». Servire il Signore nel culto come nei fratelli; servire come ha fatto Gesù, obbediente all'amore fino al dono della vita.

Noi parroci di Caviola, a

Celestina dobbiamo affetto e gratitudine, perché «ci ha voluto bene» e certamente ha pregato per noi ogni giorno. Il Signore la renda partecipe della beatitudine eterna e interceda per noi.

Il suo grande esempio ci sia di sprone a frequentare, amare, «tenere belle» le nostre chiese!

Il Signore ricolmi della sua grazia i tanti e le tante volontarie che in vario modo prestano il loro servizio alle chiese e alla comunità singolarmente o in gruppi organizzati.

* * *



Angelo ed Elia a Firenze, davanti alla Cattedrale, nella gita di due anni fa.

Angelo De Gasperi: di anni 73, da Caviola.

La partenza di Angelo da questo mondo ha provato duramente i suoi familiari, già in ansia per la salute del figlio Franco e ha addolorato tutti coloro che lo conoscevano e gli erano amici. Era difficile non essere amici di Angelo, per la sua giovialità, per la sua cordialità, per il suo buon umore che manifestava sempre quando era in compagnia. Quando andremo in gita alla fine di aprile, come di tradizione, il pensiero a lui sarà costante. Anche quest'anno l'abbiamo ricordato a Salisburgo e l'abbiamo ricordato in riferimento alle gite-pellegrinaggio in Puglia, in Toscana ed in Sicilia.

Se n'è andato inaspettatamente, colpito da un male che solo negli ultimi giorni si era rivelato nella sua gravità.

Commentando il brano evangelico, nel quale Gesù affermava che pur andandosene, sarebbe sempre rimasto con i suoi amici, il sacerdote si è sentito di dire:

«Angelo non sarà più presente come prima, ma sarà presente nel nostro cuore; sarà presente di quella presenza misteriosa, ma reale che appartiene all'Ordine dello spirito. È presente per tutto il bene compiuto nella sua vita per voi familiari, ma anche per gli amici, sul lavoro, nel volontariato, nella vita di amicizia, nella comunità.

Ci ha colpito nella sua morte, fra l'altro, un particolare: Angelo è partito da questo mondo, dalla sua famiglia che si era raccolta tutta al suo capezzale, nel giorno del 50° di matrimonio; una circostanza che ci fa pensare alla morte come ad un incontro «sponsale» con il Signore. Lui, più volte, ha parlato della morte in un contesto di nozze, dello sposo che viene quando meno ce lo aspettiamo per introdurci nel banchetto di nozze...».

* * *

Elvira Busin, di anni 90, di Caviola.

Aveva perciò oltrepassato la soglia dei 90 anni! Una vita trascorsa in tutte le sue stagioni, impegnata nel lavoro, nella famiglia e ultimamente nella progressiva inattività a causa del peso degli anni.

Ultimamente viveva molto ritirata nella sua casetta, premurosamente assistita dai suoi cari ed in particolare dalla figlia Adriana. La vedevamo con gioia, presente alla messa della comunità e quando quel suo posto aveva incominciato a rimanere vuoto, è stato come un avvertimento che la sua vita volgeva al tramonto. Ora riposa in pace insieme ai suoi cari.

Ben volentieri pubblico un ricordo di mamma Elvira, da parte della figlia Adriana, che ricorda la mamma, anche a nome degli altri familiari, con sentimenti molto belli, espressi in forma poetica.

Busin Elvira, nata a Caviola il 6 novembre 1913 e morta ad Agordo il 27 marzo 2004.

Al traguardo dei 90 anni, con una vita di sacrifici, tanto lavoro, di gioie e dolori; ci ha lasciati, preceduta nell'agosto 1995 dal figlio Ado di soli 52 anni e da papà Felice che morì a luglio del '96 a 89 anni e con il quale era sposata dal 28 gennaio 1937; sono stati per tutti noi tre, genitori esemplari.

«O mia adorata mamma, tutto da te, c'era da imparare ed ora per questo mi ritrovo sempre più male!

Ed ogni giorno ancor più im-

CONTINUA DALLA PAGINA 3

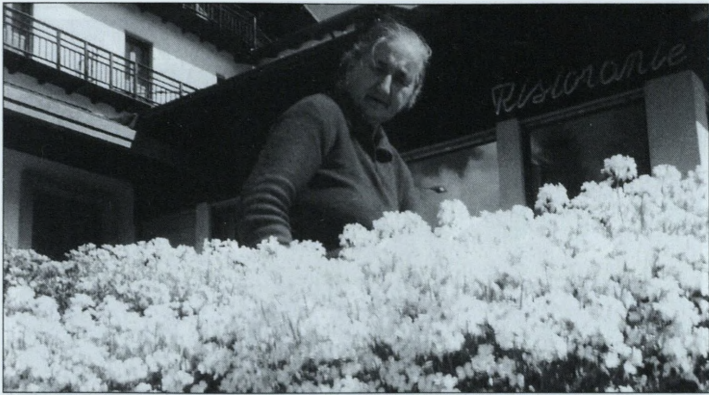


buona fattura che andrebbero a far parte del nuovo strumento con un notevole risparmio di costi.

3. Propendere per uno strumento completo, quindi adatto per la liturgia, ma anche in grado di sostenere concerti. Questa proposta rende concreta l'idea sostenuta da più parti per dotare la chiesa con uno strumento nuovo. Già la posizione del rosone lo permette. La cantoria può prevedere una bussola per la porta d'ingresso. Se si aggiunge poi che don Celeste

voleva realizzarlo per il 50° della parrocchia, che anche don Giuseppe era d'accordo e che oggi trova il parere favorevole di don Bruno e del Consiglio amministrativo, le motivazioni a sostegno dell'iniziativa possono essere sufficienti. Certo, l'impegno di spesa è consistente (circa 130.000 €), ma con l'impegno di tutti, in un paio d'anni, il nuovo organo potrebbe suonare a piene canne per la nostra soddisfazione e per la gloria di Dio.

Attilio C.



Busin Elvira in un momento di relax, mentre cura i suoi amati fiori.

paurita che mi rimarrà per tutto il resto della mia vita!

Per questo cara mamma non mi dovevi lasciare ed or mi resta che sol di pregare: come facevi te sempre con il rosario in mano e che ne hai rotti ben tre solo in quest'ultimo anno!

Si trovavano pezzi di qua e di là e chi mai scorderà?

Penso che solo io per te sono stata una frana e forse per questo mi chiamo Adriana...

La nostra vita è proprio un mistero se penso quante volte ti accompagnavo al cimitero per trovare i nostri cari...

E per l'ultima volta io vedevo tutto nero ed è stata la più amara quando ti lasciasti dentro alla bara!

Credo che dal Cielo ora tutti noi ci guarderai e mai più ci scorderai.

Ti vedo ancora a cercare papà che uno andava di qua e l'altro di là.

Eri dall'orto alla lavanderia e le tue mani erano come un'armonia

ed alla sera dopo il suono dell'ave Maria

si stava un po' in compagnia, un po' di TV e poi su:

ed assieme a papà quando eravamo al "Felice"

dal corridoio a tutto il "reame" attraverso l'oblò alzavan le mani e dicevano a tutti "buona notte a domani!".

Ed i clienti contenti ripetevano in coro "buonanotte sior Felice e siora Elvira" che domani c'è il lavoro.

Quanto hai curato i tuoi fiori con grande amore proprio come facevi con tutti i nostri cuori: sarai per noi come la rugiada e che ci terrai sempre a bada.

Spero che ci guarderai come una calamita per il resto della nostra vita...

Grazie, grazie ancora proprio come ci dicevi tu, ma anche ora lo potrai dire solo al nostro Gesù...

Ora ti vorrei dare con tutto il mio cuore

Quel grosso bacione che non ti ho saputo dare;

ma ti vorrei dire una cosa ancora, quando giungerà la mia ultima ora:

avvicinati piano,

ti prego stendimi la mano e portami con te per sempre lontano, lontano...

Oh! Come vorrei cancellare il giorno che ci lasciasti tutti noi tra le pene!

Ma ti promettiamo che ti vorremo sempre più bene.

Ciao, ciao ancora o dolce nostra Elvira "dei Mora"

Ed un grosso bacione anche a papà Felice "Polone" e per Ado il fratello,

il ricordo nostro più bello!».

Un abbraccio dai vostri cari.

* * *

Celestina Da Rif, di anni 82, di Feder.

La sua vita si può sintetizzare in queste parole: lavoro, famiglia, sofferenza; il tutto vissuto nella fede e nella speranza cristiana.

Nell'ultima stagione della sua vita, quando la sofferenza si era fatta più forte, esprimeva con insistenza il desiderio di morire e fin che ha potuto, pur sofferente, la vedevamo presente alla messa del lunedì a Feder, con i segni evidenti della malattia. Quando sorella morte ha bussato alla sua casa, certamente era preparata all'incontro con il Signore. Ora la pensiamo riposare in pace, liberata dalla fatica e dalla sofferenza.



IL VIVO RICORDO DEL NOSTRO VESCOVO VINCENZO

Sono già passati due mesi...

Al mattino del 31 marzo, moriva nel vescovado di Belluno, il nostro vescovo Vincenzo Savio. Sono passati già 2 mesi, proprio oggi, 31 maggio, festa della visita-zione della Madonna alla cugina Elisabetta.

Due mesi: sono pochi, eppure il tempo è inesorabile, ci proietta nel futuro.

Il suo ricordo, il ricordo della sua persona, delle sue parole, soprattutto della sua sofferenza e della sua morte è sempre in noi, eppure attendiamo con ansia la nomina del nuovo vescovo.

Ci chiediamo: "Chi sarà?". Ci è anche stato chiesto anche come dovrebbe essere, per trovare la persona più adatta alla nostra realtà. Per lui, pur non conoscendolo ancora, abbiamo incominciato a pregare...

In questo momento però, a quasi due mesi dalla sua partenza per l'eternità, vogliamo ancora ricordare lui, Vincenzo.

Durante la visita alle famiglie per la benedizione, abbiamo ricordato alcune sue espressioni, scritte in un documento, riguardante il cammino sinodale: «... Oggi, vorrei mettermi sulle orme di Maria Maddalena che per prima l'ha riconosciuto vivo, invitando con me, passo dopo passo, questa Chiesa di cui sono pastore; nella figura di questa donna, misteriosa e suggestiva, vorrei far rispecchiare la mia diocesi, la Chiesa di Belluno-Feltre...».

Queste espressioni sono rivelatrici del suo profondo amore che lo legava alla nostra Chiesa e direi, a ciascuno in particolare, (...questa Chiesa, di cui sono pastore...; la mia diocesi...), ma anche rivelatrici del nostro essere "provvisori", solo di passaggio; il nostro servizio è assai limitato nel tempo, per questo è giusto e doveroso che sia compiuto nel modo migliore, come

è stato il servizio episcopale di mons. Vincenzo.

* * *

Era nato ad Osio Sotto (Bg) il 6 aprile 1944. Salesiano dal 1967. Ordinato sacerdote il 25 marzo 1972. Vescovo nel 1993 a Livorno, come Ausiliare. A Belluno dal 18 febbraio 2001, succedendo a Pietro Brollo. Appena tre anni e pochi giorni.

* * *

Ciascuno lo ricorda in particolare per gli incontri personali avuti con lui.

Il primo incontro l'abbiamo avuto all'ingresso in Diocesi, nel febbraio 2001 e fu un incontro rivelatore di quello che sarebbe stato poi il suo "stile" di pastore: cordiale, spontaneo, profondo, deciso, aperto al dialogo, vero animatore, ricercatore di vie nuove per incontrare la gente.

Ha trovato il Sinodo già avviato e l'ha preso in mano, guidandolo con entusiasmo e spronandoci tutti a viverlo bene, indicandoci con chiarezza che la celebrazione del Sinodo doveva indicare soprattutto un modo di essere Chiesa, una Chiesa appunto sempre sinodale, cioè di incontro, di dialogo, di confronto con tutti.

Come parrocchia lo ricor-



diamo in tre momenti:

1. Per la Cresima del 20 aprile 2001.
2. Nell'incontro sinodale foraniale presso la casa della gioventù, all'inizio del manifestarsi del male.
3. Nella scorsa estate quando venne a concelebbrare per due volte la S. Messa qui nella nostra chiesa, durante i quindici giorni passati nella canonica di Vallada.

Per la Cresima, fu un incontro molto bello. Ricordiamo il suo "stile" nel parlare, fatto con cordialità, immediatezza, dialogo, riuscendo a coinvolgere tutti. Ricordo che tutti rimanemmo colpiti.



Mons. Savio con Attilia Fabris.

In chiesa e fuori di chiesa la gente fu ben lieta di avvicinarlo, per stringergli la mano, baciare l'anello in segno di devozione, scambiare qualche parola.

Simpatico fu l'incontro con Attilia Fabris. Le chiese, Attilia, se poteva avere l'onore di posare insieme per una foto. E il Vescovo accettò ben volentieri, cantando: "...siamo la coppia più bella del mondo...", come si può vedere dalla foto. Nel retro della foto che Attilia gli fece pervenire, scrisse questa dedica «Alla sig.ra Attilia, nel ricordo di un giorno bello: l'incontro con la comunità di Caviola, immersa nella neve. A lei con gratitudine certo di un ricordo al Signore. Con fraternità, Vincenzo vescovo». Questo era mons. Vincenzo.

Quando venne per un incontro sinodale, qui a Caviola, pur non stando bene, ancora nessuno, neppure lui, sapeva della gravità della malattia. Notammo però che qualcosa non andava...: quella pancia così pronunciata, il desiderio di ritornare

presto a Belluno per prendere qualcosa di caldo (mi disse: "è da ieri che non prendo niente e desidero proprio prendere un po' di brodo..."). Qualche giorno dopo si diffondeva la triste notizia del male. E da allora fu un continuo salire il calvario, ma sempre nella luce della fede e della speranza.

Durante la scorsa estate venne per due volte, alla sera, a concelebbrare l'Eucaristia, qui nella nostra chiesa. Aveva i segni assai marcati del male, ma cercava di reagire. Venne anche in canonica, sfogliò il libro di montagna delle Orobie, le sue montagne di Bergamo e si mostrò fiducioso per il futuro. E sappiamo che lo fu fino alla fine. Dapprima, fiducioso di poter guarire, ma in ogni caso rimettendosi al volere di Dio e negli ultimi giorni, fiducioso di poter vedere di persona il Volto di Cristo, quel volto che il Beato Angelico aveva dipinto e che mons. Vincenzo non cessava di ammirare. La conclusione della sua esistenza terrena fu qualcosa che appartiene alla grazia di Dio. Solo chi ha il Signore nel cuore, solo chi crede fortemente, può concludere così la sua vita in questo mondo.

Il testamento spirituale che scrisse, pochi giorni prima della sua morte, sgorgò da un cuore "innamorato del suo Signore":

«...Ad ogni buon conto la cosa più importante è dire a tutti che io sono senza misura contento di Dio. Una meraviglia! Una sorpresa continua tale da poter dire a me, con convinzione, che in ogni istante, la Sua misura era piena e pigiata. Avrei potuto salutare la vita terrena in ogni istante sentendomi "riempito" di gratuità e di stupore...».

Sono espressioni di sentimenti così profondi, che scendono nel nostro cuore e che vogliamo conservare come ricordo perenne, mentre sale un canto di ringraziamento e di lode per aver avuto un così grande dono!

Grazie, Signore! Grazie fratello vescovo Vincenzo! Dal cielo, come tu ci hai assicurato, pensa ancora a noi, in cammino, un cammino spesso faticoso, verso però un incontro che speriamo di salvezza e di beatitudine.

NOZZE D'ORO



Giuseppe Di Stefano e Orazia Iorzia, provenienti dalla Sicilia, in occasione della prima comunione del nipote Federico, hanno ricordato i 50 anni di matrimonio nella nostra chiesa attornati dai figli e loro famiglie. È stata una bella celebrazione. Auguriamo ancora tanti anni di vita e di serenità.

Rinnovo del Consiglio Pastorale

In questo tempo di Pasqua si è provveduto a rinnovare il Consiglio Pastorale, che secondo lo statuto era scaduto già da qualche tempo.

Il Consiglio Pastorale è uno strumento di partecipazione alla vita della parrocchia: È stato voluto dal Concilio Vaticano Secondo e quindi in questa novità di scelta pastorale, lo Spirito Santo non è stato indifferente.

È un organo consultivo, di grande importanza per la vita della comunità.

L'esperienza dice che la vita del Consiglio Pastorale non è sempre facile. Può subentrare la stanchezza, un senso di inutilità. Però ancora l'esperienza ci dice che, attraverso il Consiglio Pastorale, la vita di comunità può crescere, può ravvivarsi, può portare a decisioni importanti, che non siano frutto solo di una mente, quella del parroco, ma di un confronto aperto, sincero e cordiale.

La fraternità e la carità devono animare sempre gli incontri pastorali.

Devono essere espressione di Chiesa, di quella chiesa, voluta da Gesù. Proprio in questi giorni di preparazione alla Pentecoste, leggiamo nei vangeli: «Padre, che chi crede in me, sia consacrato nella verità...; che tutti siano una cosa sola...; che siano testimoni del Vangelo...».

La consultazione si è cercata che fosse la più democratica possibile.

Durante la visita alle famiglie, il Parroco ha consegnato le schede. La parrocchia era stata divisa in 5 zone e ogni famiglia era chiamata a votare gente della zona, secondo le categorie: gli uomini, le donne, i giovani e le giovani.

Il più votato della propria categoria risultava eletto.

Per la zona di Caviola, di gran lunga la più numerosa come numero di famiglie, si sono scelte due persone per categoria.

Questi gli eletti:

zona Feder: Scardanzan Domenico, Bortoli Luisa, Bortoli Daniele, Scardanzan Doris;

zona Sappade/Marmolada: De Biasio Giorgio, Isabel Careza, Pescosta Nicola, Romanel Oriana;

zona Fregona-Pisoliva: Tissi Corrado, Tomaselli Manuela, De Ventura Patrizio, De Col Tatiana;

zona Falcade: Valt Giovanni, De Gasperi Emanuela, Busin Andrea, Pescosta Sabrina;

zona Caviola: Secchi Rodolfo e De Pra Celeste, Ronchi Ottavina e Luciani Pia, Costa Michele e De Toffol Fabrizio, Ganz Alice e Tancon Chiara.

Ai neo eletti la nostra preghiera e il nostro augurio per un buon lavoro.

Domenica 6 giugno: Prima riunione del nuovo consiglio.

Per la concomitanza di altre attività, non tutti i nuovi eletti hanno potuto partecipare.

Con i presenti, abbiamo, in particolare, letto, commentato e approvato lo statuto. Abbiamo indicato gli orientamenti per la costituzione delle commissioni di lavoro (catechesi, liturgia, carità, settore economico, gestione Casa Gioventù, altre attività in particolare nell'estate...).

È stato eletto il segretario nella persona di Alice Ganz, coadiuvata dalla vice segretaria Oriana Zulian.

Abbiamo stabilito di ritrovarci presto, e precisamente l'ultimo venerdì di giugno, il 25, alle ore 20.30.

MARZO

**Stazione quaresimale
a Caviola**

Nel cammino delle Stazioni quaresimali che anche quest'anno abbiamo compiuto nelle singole parrocchie della forania, nel tempo quaresimale, meditando l'esperienza dell'Esodo, **venerdì 12** ci siamo fermati a Caviola.

Abbiamo pregato e riflettuto sulla famosa pagina biblica della rivelazione di Dio a Mosè sul monte Oreb, nel roveto che ardeva senza consumarsi. Alla domanda di Mosè di chi era la voce che lo invitava a non avvicinarsi e a togliersi i calzari, dal fuoco venne una voce: "Io sono colui che sono".

Abbiamo compreso chi è il Dio in cui crediamo:

– un Dio che chiama per nome, che ha a cuore il destino di un popolo, che rivela il suo nome, che guida il suo popolo, che si allea col suo popolo, che porta in braccio il suo popolo, che sceglie ed ama per primo, gratuitamente.

Ci siamo anche chiesti: e il nostro Dio com'è? Quale aspetto del Dio dell'Esodo mi risulta più difficile da accettare e da vivere? Cosa possiamo fare per "cambiare Dio", cioè per credere nel vero Dio, non in un Dio che, per comodità e opportunismo, siamo tentati di costruirci?

**Convegno di Liturgia
a Col Cumano**

Sabato 12 marzo si è tenuto a Col Cumano, presso il Centro papa Luciani un convegno sulla liturgia e precisamente sulla celebrazione dell'Eucaristia.

Vi hanno partecipato anche alcuni della nostra parrocchia, rimanendone entusiasti.

Spesso la Messa può risultare "noiosa", perché non è capita, non è celebrata bene, non è partecipata.

L'impressione però che si ha nelle nostre celebrazioni, c'è un buon numero di "attori" per il servizio all'altare, per le letture e per il canto.

L'ideale è che tutta l'assemblea vi partecipi attivamente nel canto e nell'accostarsi con devozione e fede alla comunione, così che si possa partire dalla chiesa rinnovati, per portare novità di vita a casa e nell'ambiente di lavoro e nella comunità.

PER RICORDARE

**Incontro sul tema "Le
parole dell'amore"**

Sabato 20 marzo, si è tenuto a Caviola un incontro sul tema dell'amore su iniziativa degli uffici diocesani di pastorale familiare, giovanile e delle vocazioni. L'incontro era rivolto in particolare ai giovani dell'Agordino, dalla prima superiore in poi. Oltre cinquanta i partecipanti. Il tema scelto: "Le parole dell'amore" - Laboratorio di educazione all'amore. Chi vi ha partecipato è rimasto contento e certamente arricchito spiritualmente.

**Ritiro pasquale a
S. M. della Grazie**

Sabato 27 siamo saliti a S. Maria delle Grazie per il tradizionale ritiro spirituale, in preparazione alla Pasqua. Nel santuario ci siamo ritrovati in molti, anche se per lo più appartenenti ad una fascia di età piuttosto avanti. Abbiamo avuto l'opportunità di partecipare ad una liturgia ben celebrata, nelle letture, nel canto, nell'omelia del sacerdote don Luigi Del Favero, nelle confessioni. Siamo ritornati a casa certamente purificati nello spirito e con la gioia nel cuore, sostenuti da un vivo desiderio di perseverare nello spirito di conversione e di santità.

**Animazione della
Messa festiva**

Durante le Quaresime, i fanciulli e i ragazzi del catechismo hanno animato di domenica in domenica la santa Messa della comunità. Quale lo spirito?

- prepararsi bene alla Pasqua
- essere presenti alla Messa festiva
- partecipare attivamente, prestando il proprio servizio nell'animazione liturgica.

APRILE

**Riunione del Consiglio
Amministrativo della
parrocchia**

Giovedì sera, primo aprile, si è riunito il Consiglio Amministrativo della parrocchia.

1. Innanzitutto è stato approvato il bilancio 2003, già reso pubblico alla comunità e che verrà inviato alla Curia

diocesana. Un particolare: le offerte raccolte in chiesa alle Messe (domeniche, funerali...) ammontano nell'insieme a 43.650 euro. Una cifra considerevole. Tali offerte per la maggior parte rimangono alla chiesa e solo in piccola parte vengono inviate al centro diocesano per le così dette "offerte imperate" (seminario, missioni, ecc.). C'è la cassa "caritas parrocchiale" (offerte ai funerali e offerte specifiche date dai privati) per opere di bene, sia nella comunità che per le missioni.

2. In secondo luogo è stato preso in considerazione e approvato il progetto di massima di installare un organo sopra l'ingresso principale della chiesa, sotto il grande rosone. Si decide che venga informata la popolazione e che si ascoltino eventuali e auspicabili pareri e suggerimenti e che infine si indichi un'assemblea generale.

3. Si sono poi approvati alcuni "progetti minori":

- sistemazione della saletta "della pesca"
- completamento del pavimento della cripta
- sistemazione del pavimento della sala superiore della Casa della Gioventù.

4. Il parroco è stato esortato a prendere contatti con l'Ing. Duilio Scardanzan circa i lavori "della rampa per l'accesso alla chiesa da parte dei portatori di handicap".

5. Si è parlato ancora della chiesa di Valt, i cui lavori sono stati bloccati dall'intervento delle Belle Arti di Venezia. Un intervento che ci è sembrato particolarmente burocratico e incomprensibile, tale da suscitare nel nostro animo sentimenti tutt'altro che di simpatia.

Belle Arti? Per noi, proprio no. Dispiace perché, in questo modo, la popolazione giustamente sente lontane le Istituzioni. La bocciatura del progetto, fra l'altro, conteneva questo giudizio "...lavoro troppo invasivo sulle fondamenta...". Questa frase a noi montanari, magari dalle scarpe grosse, proprio non la comprendiamo. Nel frattempo la chiesetta di Valt, che pur bella, non è proprio paragonabile ad una cattedrale, sta evidenziando sempre più segni di cedimento. Ma si vuole che tutto crolli, magari mentre celebriamo la Messa?

Feste pasquali

– Le abbiamo iniziate con la domenica delle Palme. Il cambiamento di orario con la celebrazione di un'unica messa al mattino ha favorito la partecipazione. Significativa la processione dalla cripta alla chiesa superiore con l'ulivo in mano. Partecipata la Messa con la lettura della passione di nostro Signore.

– Le abbiamo proseguite con le ore di adorazione nei primi tre giorni della settimana santa.

Anche qui con qualche novità che si è rivelata positiva. Al mattino la preghiera di lode con la proclamazione della parola di Dio e quindi le ore di adorazione. Alla sera, ancora un'ora di adorazione comunitaria e quindi la S. Messa.

– Il Triduo Pasquale ha visto buona partecipazione di fedeli.

Bella la celebrazione del giovedì santo con la lavanda dei piedi ai 20 fanciulli della prima comunione.

Suggestiva e commovente la celebrazione del venerdì santo, con la processione per le vie del paese, mentre scendeva la neve, come in pieno inverno; così abbiamo avuto modo di fare un po' di penitenza.

Solenne la celebrazione della Veglia Pasquale con le benedizioni, il suono delle campane e dell'organo, la Messa di risurrezione.

E così, ben preparati spiritualmente, abbiamo potuto vivere una bella Pasqua, cantando gioiosamente l'alleluia.

Pasqua non è solo celebrazione di riti, ma anche rinnovamento di vita, impegno di giustizia e di carità. In questo spirito abbiamo portato in chiesa i salvadanai della quaresima con l'offerta per i poveri. L'importo è stato di poco inferiore ai 2.000 euro che abbiamo provveduto a inviare al centro missionario diocesano.

Visita alle famiglie

È un appuntamento molto importante per la pastorale parrocchiale. Una fatica, ma anche una gioia nell'incontrare tante persone, tutte accoglienti e ben disposte alla preghiera e al dialogo. Grande anche la generosità nel sostenere anche finanziariamente le opere e le attività parrocchiali. Penso che quando potremo dare inizio a qualche lavoro come in pro-

gramma, penso che quando la gente vedrà qualcosa di concreto, allora ci sarà un motivo maggiore per essere generosi. Del resto se pensiamo ai tanti lavori fatti in questi 50 anni (chiesa parrocchiale, sistemazione chiesa della Madonna della Salute, Casa della Gioventù, canonica, piazzale...) c'è vera-

mente da essere fiduciosi nel proporre lavori che ci sembrano utili e in qualche caso necessari.

Per tutto il mese di aprile e inizio di maggio, il tempo è stato inclemente, tuttavia il parroco è riuscito ad essere fedele al programma stabilito di settimana in settimana.

PRIMA CONFESIONE



I fanciulli/e della Confessione con la catechista Mariella e don Bruno.

Domenica 18 aprile, seconda di Pasqua, i 15 fanciulli/e della classe terza di catechismo hanno celebrato per la prima volta il sacramento della Confessione.

Era una domenica particolarmente indicata, per il Vangelo che abbiamo ascoltato e meditato alla messa. Gesù, apparso agli Apostoli, il giorno di Pasqua, disse. «Ricevete lo Spirito santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi...».

Si sono accostati al sacramento del perdono, con gioia ed emozione, in un clima di festa, espressa in chiesa con il canto e la musica e poi nella sala parrocchiale in un momento conviviale.

Lascio volentieri ai fanciulli/e ricordare quel momento felice:

– «Il giorno della mia prima confessione ho provato gioia e mi è piaciuto in particolare quando ho visto l'arcobaleno e don Bruno mi ha chiamato e pure quando sono andata a giocare a calcetto e mi sono fatta la doccia con la pioggia». (Andrea Giorgia)

– «Mi è piaciuto tutto, specialmente quando mi sono confessata perché avevo un peso, ma dopo non c'era più». (Claudia)

– «Nel giorno della mia confessione mi è piaciuto di più quando ho detto tutti i peccati a don Bruno e quando sono andato dalla mamma e dal papà per la promessa. Poi mi è piaciuto anche quando siamo andati a mangiare i dolci fatti dalle mamme. Praticamente tutta la confessione!». (Alessia)

– «Nel giorno della prima confessione mi sentivo libero dai miei peccati e anche ora! Prima di confessarmi mi sentivo prigioniero...». (Andrea)

– «Il giorno della mia confessione ho provato un grande senso di gioia. La cosa che mi ha colpito: la bella croce che ci hanno dato». (Davide)

– «Nella prima confessione ero molto agitata e quando mi sono confessato ero incasinato e allora ho fatto un po' di confusione». (Mattia)

– «Nel giorno della mia confessione mi è piaciuto quando abbiamo immerso la mano nell'acqua santa e abbiamo cantato "laudato sii, mentre andavamo a sederci"». (Michel)

– «Nel giorno della mia prima confessione ero un po' agitato e contento e dove sono andato accanto all'altare era bello e don Bruno è stato gentile. Mi è piaciuto quando ho detto i peccati e ho ricevuto il perdono». (Antonio)

– «La confessione mi è piaciuta perché non ero mai stata sull'altare...». (Elia)

– «Il giorno della mia prima confessione dopo il rinfresco mi è piaciuto molto perché c'era l'arcobaleno». (Elia)

– «Mi è piaciuto tutto; non sono stata mai così felice; era troppo bello; non vedo l'ora che la rifacciamo...». (Greta)

– «Il giorno della mia confessione ero agitata e quando sono andata sull'altare, don Bruno mi ha aiutato a dire delle cose che non ricordavo. Quando ho acceso la candelina mi sono ricordata di tutti i miei peccati che avevo detto». (Sara)

– «A me è piaciuto quando ho ricevuto il grande dono del perdono e quando don Bruno mi ha dato la croce». (Silvio)

– «Mi è piaciuto di più quando sono andato da don Bruno a dire i peccati e ho provato felicità». (Ellen)

– «Mi è piaciuto il quadro ai piedi dell'altare incorciato di fiori... Sotto c'era l'albero con i fiocchi. Ho provato gioia sapendo che Gesù è morto per me e che Dio mi avrebbe perdonato». (Sandro)

Lunedì dell'Angelo

Presso la Casa della Gioventù, serata di canti e danze tipiche del bellunese, ad opera di un Gruppo, proveniente dalla Valle Bellunese. È stato molto bello, nel risentire canti di un tempo.

MAGGIO

Fioretto

Il mese di maggio ci ha visti in buon numero frequentare le chiese per il fioretto. In particolare a Caviola, avendo spostato l'orario alle 20.00, più fedeli hanno avuto la possibilità di parteciparvi.

È stato bello pregare con i fanciulli della prima comunione che assieme agli altri fanciulli/e e ragazzi/e del catechismo si sono resi protagonisti nella preghiera, nella lettura del mistero, nel servizio all'altare. È stata una bella e gioiosa preghiera.

Il 31 siamo saliti sul colle nella chiesa della Madonna della Salute e ci siamo consacrati a Maria, ripromettendoci di perseverare nella devozione e nella preghiera alla Madonna.

Rogazioni

È stato bello in questo mese di maggio salire in processione, riflettendo, pregando e cantando nelle varie chiese della parrocchia, la domenica pomeriggio.

Abbiamo iniziato con Sappade, poi con Fregona, quindi con Feder.

Il 24 maggio, ricordo della Madonna Ausiliatrice, siamo saliti al Vaut.

A Iore

Un cenno a parte merita la processione e la festa che abbiamo fatto a Iore, l'ultima domenica di maggio. Il tempo ci ha favorito molto, per cui veramente in tanti ci siamo ritrovati attorno alla Madonna Immacolata, venerata nella chiesetta di Iore, situata in mezzo al bosco, in un angolo "di Paradiso" e ben preparata dal nostro caro Massimo Tabiadon, che ancora ringraziamo per la passione e la cura che manifesta da anni... Celebrare la Messa con tanta gente, nel verde del prato e dei boschi, al cospetto del Focobon e del Mulaz ancora nel can-

dore della neve, sotto un cielo azzurro e luminoso... è stata una veramente un'Eucaristia, nel senso profondo della parola "gioioso ringraziamento" a Dio creatore, presente nello spettacolo della natura, presente sull'altare nel pane e nel vino consacrati, presente nel dono del suo Spirito. Una degna celebrazione di Pentecoste, nella lode e nell'invocazione allo Spirito Creatore e Santificatore.

Alla Messa è seguito il momento conviviale, preparato molto bene, in particolare, dagli amici di Feder, con semplice, ma gioiosa allegria.

Anche quest'anno, il sig. Bepi Pellegrinon ha provveduto a distribuire a tutti i presenti una cartolina con immagine delle chiesette, opera a tecnica mista di Luciano Piani, lui pure presente a Iore, che ancora ringraziamo.

Concerti

Venerdì 28 e sabato 29 la Casa della Gioventù ha ospitato due concerti.

Il primo del Gruppo musicale bandistico "Biois - Band", per Marzio De Biasio, che alla fine di agosto partirà per l'Africa, come volontario, per un anno, di aiuto ad una missione.

Il secondo di un nuovo Gruppo Musicale "Sine Nomine", un gruppo simpatico e pieno di brio di ragazzi e ragazze di Canale, che ha presentato la storia del rock, dalle word song al rock italiano degli anni '90 passando per blues e jazz, riscuotendo un ottimo successo con applausi scroscianti in particolare da parte del pubblico giovanile.



PRIMA COMUNIONE

L'abbiamo celebrata domenica 16 maggio. A lungo preparata negli incontri di Catechismo con la catechista Renata, con incontri con i genitori, con un pomeriggio di preghiera, riflessione e confessioni a S. Maria delle Grazie, la Festa è riuscita proprio bene. Molti i fanciulli/e interessati, ben 20: un numero da altri tempi e che ci ha creato qualche bel problema nel reperire le vesti e nella sistemazione in chiesa. Magari ci fossero sempre di questi problemi! Però anche il prossimo anno i bambini saranno poco meno di 20.

Tutti emozionati, ma anche bravi, i venti fanciulli/e, ben coscienti di quello che stavano vivendo.

Da parte nostra la preghiera e l'augurio che possano crescere nello spirito del dono celebrato e



Processione verso la chiesa.

quando ho dato la pace alla gente». (Stefano)

«La comunione è stata stupenda. Mi ha colpito di più la consacrazione e quando ho ricevuto per la prima volta il corpo di Gesù. Eravamo tutti molto emo-

«Il momento più bello è stato quando don Bruno mi ha dato la particola intinta nel sangue di Gesù. Sono stato tanto contento di ricevere Gesù». (David B.)

«Un momento importante della mia prima comunione è stato quando don Bruno mi ha dato la particola consacrata e anche quando abbiamo dato la mano ai nostri parenti». (Petra)

«Della mia prima comunione ricordo molto bene il momento in cui ho ricevuto da Don Bruno il corpo di Gesù nel mio cuore». (Jessica).

«Il giorno della prima comunione mi sono emozionato molto. Dopo molte prove, è andato tutto bene. Quello che mi è piaciuto di più è stato il momento del dare la pace alla gente». (Enrico)

«Mi è piaciuta la prima comunione, perché abbiamo ricevuto per la prima volta Gesù». (Giada)

«Mi è piaciuta la mia prima comunione perché ho ricevuto Gesù». (Kevin)

«Il momento più bello il giorno della mia prima co-

munione è stato quando don Bruno mi ha dato la particola intinta nel sangue di Gesù. Eravamo tutti emozionati!». (Michela)

«Della mia prima comunione ricordo innanzitutto il giorno: il 16 maggio. Poi quando ci siamo ritrovati davanti alla chiesa e io e i miei compagni eravamo vestiti di bianco. Poco dopo siamo scesi in cripta per prendere il fiore. Dopo siamo entrati in chiesa che era piena di gente. Abbiamo ascoltato, pregato per arrivare alla cosa più importante: la consacrazione di Cristo, che poi è entrato in noi. Mi sono sentito più buono». (Andrea)

«Alla mia prima comunione eravamo in molti. Il momento più bello è stato quando il sacerdote ci ha dato la particola». (Arianna)

«È stato bellissimo ricevere Gesù per la prima volta nel mio cuore». (Sara)

«La prima comunione è come un sole che per me è sorto nel mio cuore. In quel bellissimo giorno, Gesù è sbocciato nel mio cuore, mi ha aiutato ad essere più sereno». (Fabio)

«Il momento più bello è stato quando don Bruno ha intinto la particola nel sangue di Gesù e me l'ha donata.

Dopo tanti giorni di preparazione, finalmente ho ricevuto la Comunione. Ora sono tanto felice». (Veronica)

Un ringraziamento da parte della Catechista Renata:

«Ringrazio le mamme per il bellissimo regalo ed in particolare quelli che mi hanno aiutato».



ricevuto. L'Eucaristia è davvero il centro, il punto di partenza e di arrivo, di tutta la vita cristiana.

Come gesto concreto di carità, i fanciulli si sono impegnati di adottare un fanciullo, versando la somma di 310 €. Il bambino adottato si chiama Jonnalghadda Das. È di Thana, un piccolo paese del centro-sud dell'India. Vive con i genitori ed un fratello di 10 anni.

Lascio ai fanciulli esprimere i loro sentimenti:

«La domenica che ho fatto la mia prima comunione mi è piaciuto ricevere per la prima volta Gesù nel mio cuore». (Elisa)

«A me è piaciuto molto la mia prima comunione, perché è stato bello ricevere Gesù dentro di me». (Davide)

«Il momento più bello della celebrazione è stato quello quando ho ricevuto la particola consacrata e

zionati e soprattutto io». (Monica)

«Ricevendo Gesù per la prima volta nel mio cuore mi sono emozionato. Devo certamente dire un grazie grande come il cielo di questo grande dono e spero che con il suo santo aiuto, possa portare questo pane agli altri». (Michele)

«La mia prima comunione è stata molto bella. I momenti più belli sono stati quando il sacerdote mi ha dato la particola ed anche quando siamo andati a dare la pace ai nostri familiari. Ringrazio molto e con tutto il cuore la catechista Renata e don Bruno». (Giulia)

«A me è piaciuto fare la comunione perché ho ricevuto Gesù nel mio cuore e quindi sono più buono. Ringrazio la catechista, che per tutti i martedì ci ha sopportato. Che Gesù sia sempre con me e con i miei compagni». (Federico)



I fanciulli/e della prima comunione. Con la catechista Renata e don Bruno.

10 GIUGNO 2004

Al Cavallino per la conclusione dell'anno catechistico (una giornata da incorniciare)



Alcuni catechisti e catechiste.



Il gruppo davanti alla chiesa.

UN'UNICA SCUOLA ELEMENTARE A FALCADE

Come spesso accade, la primavera porta dei cambiamenti ed anche quest'anno non ha voluto smentirsi.

La lieta novella è giunta tramite un articolo di giornale, dove compariva la notizia della chiusura della scuola elementare di Marmolada a causa dei pochi iscritti e di conseguenza del taglio di due insegnanti per il prossimo anno.

Ricordando la riunione d'ottobre alla Casa della Gioventù (che aveva visto la numerosa partecipazione di genitori di tutto il comune), dalla quale era scaturita la decisione unanime, di mantenere aperte sia la scuola di Falcade che quella di Marmolada, fintanto non ci fosse un progetto di una nuova ed unica scuola, apprendere della chiusura per molti è stata una "doccia fredda".

A seguito di questo, la preoccupazione d'alcuni genitori e non solo, ha portato ad un nuovo incontro alla Casa della Gioventù, al quale tutti erano invitati, per fare il punto della situazione.

Purtroppo in quest'occasione la partecipazione non ha bissato quella della riunione precedente, ma da essa è nato un comitato spontaneo, composto non solo da genitori, ma da zii, nonni e persone che hanno a cuore lo sviluppo del nostro paese.

Il comitato non è nato con l'intento di opporsi all'accorpamento delle due scuole in un unico plesso, bensì dalla

volontà di vigilare ed adoperarsi affinché questo progetto venga realizzato secondo criteri adeguati al benessere di TUTTI i bambini del nostro comune.

Una nuova scuola che rispecchi le necessità degli alunni, posta in una zona soleggiata, con un giardino dove possano correre e dare libero sfogo alle energie accumulate in tante ore seduti al banco, che sia sicura e priva di barriere architettoniche, che durante il lungo inverno dia la possibilità ai nostri vivaci ragazzi di trascorrere la ricreazione in un atrio accogliente e luminoso.

Una scuola dove i bambini possano apprendere con serenità e sicurezza tutto ciò che serve alla loro crescita, poco importa se a Marmolada, la Piana di Falcade o qualsiasi altro luogo.

Il voler mantenere aperta la scuola di Marmolada a tutti i costi è dato dalla paura che una volta spostati tutti i bambini nella scuola di Falcade, il progetto del nuovo plesso scolastico venga dimenticato ed accantonato e i nostri bambini non meritano di essere dimenticati!

Crediamo che il problema scuola non interessi unicamente i genitori ma tutta la comunità; è interesse di tutti lo sviluppo del nostro territorio, è un nostro diritto ma soprattutto un dovere volere il bene dei nostri bambini, la comunità del domani.

Il Comitato Scuola

Bravi gli alunni delle elementari!

Gli alunni delle scuole elementari di Marmolada e di Falcade sono stati recentemente protagonisti di due belle iniziative.

A Marmolada è stato presentato "Amici per la pelle" un libro ideato e realizzato dagli alunni delle classi quarte e quinte.

La fantasia e la creatività hanno prodotto una bella avventura con momenti di *suspence*, ma con un finale a lieto fine. Un bel racconto per piccoli e grandi.

* * *

Gli alunni di Falcade, invece, si sono dedicati alla

tradizione, approfondendo le usanze del matrimonio nella Valle del Biois.

Il punto di partenza è stata la canzone "Giustina" presentata nel recente CD del Coro Val Biois.

Attraverso lo studio del testo e un percorso di alfabetizzazione musicale a cura di Attilio Costa, gli alunni hanno approfondito altri aspetti della cultura locale.

La presentazione del lavoro ha avuto luogo giovedì 20 maggio nella Casa della Gioventù con un folto pubblico di genitori, insegnanti e la partecipazione del Coro Val Biois.

ÀNTER FOCOBÓN E PÉZA ...par savéi valch de nóf...

Rubrica dell'Union Ladina Val Biois!

Miràndole

'L é 'l prim e 'l ùltim fiór.

Có vién l'ansùda le spónta su i prài séch, 'l é come en bèl fónf bianch, ròsa, quasi torchìn.

Le asarà 'l lóch a tuti i fiór de l'istà: fursièi, ambièi, santantòne, sangioàni, àzole.

Có la bèla stagiòn la sarà fenìda, tornarà le miràndole.

I prài i sarà ancóra séch e éle, có i sói colór, le ne farà créde che l'ansùda e 'l istà le torne.

Ma cognarón spetà domài la néf.

M.M.

dialetto de Falciàde

1 Informiamo chiunque fosse interessato a far parte dell'Union Ladina Val Biois che il nostro gruppo si riunisce ogni primo giovedì del mese nella sede in Via Focobon a Falcade (presso la Croce Verde Val Biois).

Salisburgo... vista a modo nostro

Finalmente pure quest'anno è arrivato il momento della tanto aspettata "Gita Parrocchiale". Le mete interessanti al momento della scelta erano veramente molte, ma perché non andare a Salisburgo? "Sarebbe interessante visitare un campo di concentramento", e "perché non proseguire la visita nelle miniere di sale?"... In lontananza si sentì una musica... Chi sarà? Forse Beethoven, forse Bach. Ma no! È la musica di Mozart! Inseguiamo le sue note allora....

Certo che svegliarsi alle tre della mattina per inseguire una musica non è il massimo... La strada sarà lunga, iniziamo intanto con l'attraversare il confine.

Dopo alcune ore (nove per la precisione, per molti un po' troppo agitate) passate in corriera, eccoci finalmente a Linz dove ci aspetta un gustoso pollastro.

Più seriamente ripartiamo per fare visita al famigerato *lager* nazista di Mauthausen. Arriviamo, e già le pietre nere dell'esterno suscitano in noi uno strano qualcosa. All'interno le tante lapidi, i tanti nomi, i tanti monumenti e le foto drammatiche e poi i forni crematori, le camere a gas, e i segni delle torture dopo sessant'anni emanano con la loro crudezza una forza di repulsione difficile da digerire. Le cose da dire sarebbero veramente molte, ma forse il silenzio è la miglior cosa dopo quello che abbiamo visto: questo però non vuol dire dimenticare, ma ricordare con più serietà e serenità quello che lì c'è stato.

All'interno del campo la cava di sassi, luogo di "lavoro" per i deportati, infieriva ancor di più sulle condizioni fisiche dei prigionieri: è proprio qui che si trova una



Il gruppo nei pressi di Mauthausen.

scalinata detta della morte! Su questi gradini una persona della nostra comunità passò del tempo, come tanti, troppi altri sotto le atrocità tedesche aspettando solamente la parola libertà. Lui, a differenza di altri, ritornò nella nostra valle, per testimoniare silenziosamente un passato non proprio così lontano come sembra. Ci siamo riuniti lì in preghiera in sua memoria insieme al ricordo dei familiari.

Sotto un cielo che cambia continuamente i colori del dolce paesaggio intorno al Campo lasciamo Mauthausen e ci dirigiamo verso la zona dei laghi del Salisburghese. Arriviamo infine a Fuschl am See, bella di giorno, ma la notte... "mejo Caviola, l'è pi movimento...". Alle venti e trenta cena all'albergo "come i siori", il menù ci offriva: "cocktail di pollo con le frutte esalsa di cocktail", poi "Crema della minestra di verdure" e ancora "Bistecca della sella del porco sulla salsa della cipolla - pancetta affumicata con patate e verdura" o "Stufato di manzo brasato in salsa della birra

con pasta e cavolo rosso". Come dolce (e che dolce!): "Mousse della cagliata sulla minestra della bacca". Attenzione non ci siamo sbagliati a scrivere: sulla carta c'era scritto così e oltre tutto, vista l'ora, proprio una bella cennetta leggera!... Ma questo non ci ha impedito di dormire dopo una lunga giornata.

Fortunati come non mai, la visita alle saline della mattina successiva è accompagnata dalla pioggia. Poco male, siamo nel ventre di Madre Terra. Dopo aver riso vendoci vestiti con tute bianche (grossolanamente simili a camice di forza) a cavallo di un super trenino ci siamo addentrati lungo le gallerie. Camminando sui passi degli antichi minatori, attraversando specchi d'acqua, e varcando il confine austro-tedesco siamo arrivati nel punto che nessuno di noi dimenticherà: gli scivoli!!! C'era chi si beava delle portentose velocità raggiunte, opportunamente immortalate nelle foto ricordo (salate pure quelle), e chi cercava di riprendere il fiato dopo aver voluto ripetere quest'esperienza più volte.

Ma il tempo stringe e la nostra razione di pollo ci aspetta per il pranzo a Salisburgo.

Tra palazzi e giardini, parate dei pompieri e numerose chiese la visita alla città ci porta via tutto il pomeriggio. Ma non chiedete alle guide di Salisburgo notizie delle suocere potrebbero avere strane conseguenze... evidentemente da quelle parti sono poco apprezzate.

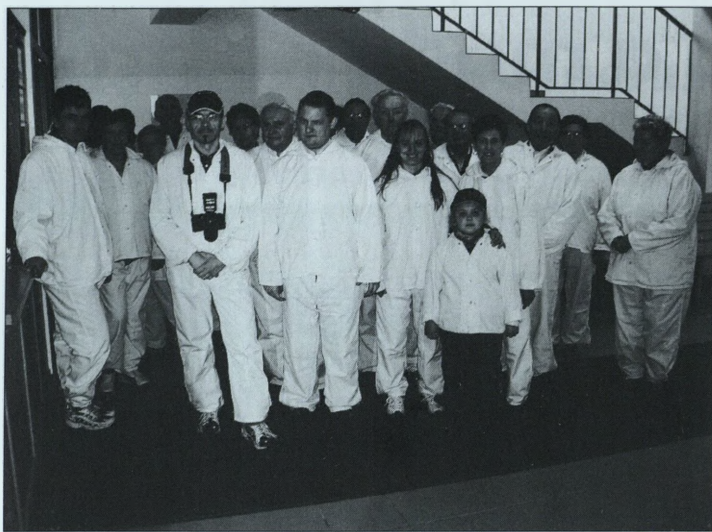
Al ritorno in albergo cerchiamo di decifrare il menù: "minestra pura con i pancake affettare", "spaghetti con lo stufato fine dei pesci", "il escalope della Turchia ha fritto in formaggio con le tagliatelle piane" o "prosciutto cotto con cavolo crema e le patate del" e per finire "Soufflè della nocciola con il parfait". Non ci siamo avvelenati e quindi un gruppetto ha dato vita ad una "bisca clandestina" capitanata dal noto don Ginnico, malfamato esponente della mafia nostrana che ha ben gradito una sfida di tresette, puntualmente persa. Chi ha resistito ha potuto partecipare a strani riti austriaci: un addio al nubilato con tanto di trenino,



Salisburgo visto dal Castello.



I bellissimi giardini fioriti a Salisburgo con sullo sfondo il famoso Castello.



Alle saline.

musica e concerto con rottura di piatti a mezzanotte.

Al mattino tutto era tornato alla normalità e il nostro don ha potuto celebrare sobriamente la Santa Messa prima di lasciare per sempre l'ameno paesello sul lago. Ci aspettava la guida per accompagnarci, con la veloce funicolare, fin nel cuore della Rocca che sovrasta Salisburgo. Il tempo ci ha regalato la pioggia (con un momento di breve ma intensa grandinata), ma nemmeno all'interno della fortezza abbiamo avuto occasione di bagnarci. Notevoli gli appartamenti dell'arcivescovo, dove si apprezzavano il legno intarsiato degli arredi, la ricchezza della stube e la comodità del "condut" nella camera da letto.

Troviamo ancora il tempo per gironzolare per bancarelle prima dell'ultimo pranzo. La partenza imminente non ci impedisce di goderci ancora per un poco gli scorci della città austriaca.

Tutto bene quel che finisce bene, e così la nostra gita termina con un sussulto al cuore... ma non è l'ultima buca presa dalla corriera che già aveva lasciato le sospensioni sul Passo Falzarego

(all'andata), ma sopportiamo i dolci sussulti delle strade di casa nostra felici di trovare un cielo stellato a noi familiare.

Aspettando la prossima gita ringraziamo tutti per la compagnia, in particolare don Bruno e Marco per l'organizzazione. Un grazie particolare agli autisti Agostino ed Herbert che ci hanno consentito di fare un viaggio sicuro.

Alla prossima!!!

Debora, Monia, Patrizio

In ricordo di Roberto Ganz

Con animo commosso, ringrazio don Bruno e tutti i partecipanti al pellegrinaggio a Mauthausen per avermi data la possibilità di lasciare un ricordo floreale sulla scala della morte.

Roberto arrivò al lager il 4.01.'45, dopo aver sopportato Baldenich a Belluno e il lager di Bolzano.

Appena arrivato fu operato a freddo di appendicite e fasciato con carta igienica; poi, con un grosso masso di cemento fra le braccia lo fecero scendere per i 186 scalini della funesta scala.

Mi ricordava che, arrivato in fondo, vide tanti corpi che ancora si muovevano. Ebbe la forza di girarsi, sempre col masso, e risalire.

Quel masso, quella scala, quel lager gli sono rimasti sempre presenti negli incubi notturni che ha sempre avuto.

La moglie
Agostina Cavalloni



Mauthausen: la scala della morte.

L'angolo dei giovani

La Chiesa: punto di riferimento per noi giovani



Al giorno d'oggi, molti ragazzi, dopo aver affrontato numerose e importanti tappe nel cammino della loro fede (battesimo, confessione, comunione e cresima), non avendo più il catechismo come punto di riferimento e d'incontro, rivolgono la loro attenzione al mondo moderno con le sue discoteche, i pub, la musica, i cellulari allontanandosi sempre più dalla Chiesa. Proprio per questo è nato qui a Caviola, come in altri paesi della nostra vallata, un gruppo per evitare che i giovani, dopo la cresima, si disperdano. L'idea è nata a settembre quando Teresina De Prà si è offerta di guidarci nei nostri incontri e di sostenerci in questa esperienza. Molti di noi ragazzi hanno accettato volentieri questa iniziativa vedendola come un'opportunità per stare insieme, conoscerci meglio, affrontare dei problemi e discutere temi legati sia alla vita quotidiana sia alla fede. Durante i nostri incontri fissati ogni venerdì sera abbiamo svolto nu-

merose attività: inizialmente abbiamo commentato e ci siamo confrontati su alcune tematiche riguardanti brani evangelici; in seguito abbiamo organizzato e animato ricorrenze importanti come ad esempio la processione nel giorno della festa della B. V. della Salute. In occasione di momenti particolari come il Carnevale, il Natale, e la giornata internazionale delle gioventù, abbiamo partecipato ad alcune feste assieme ai ragazzi della forania nelle quali si uniscono momenti di divertimento e di riflessione.

Questa idea ci ha entusiasmata fin dall'inizio e ora ci rendiamo conto di essere più maturi e di saper compiere le scelte in maniera più responsabile.

Infine abbiamo capito che la Chiesa è importante per noi e che allontanandosi si perde un punto di riferimento fondamentale per il nostro cammino.

Nadia, Elisa e Chiara
(Gruppo Giovani Caviola)



Sulla scala della morte abbiamo pregato e ricordato Roberto Ganz, deponendo un mazzo di fiori a nome della moglie Agostina.

PORTATORE DI PACE

(da uno scritto di P. Mondani Valentino s.j.)

Il presente lavoro vuole essere un semplice avvio di epistolario, arricchito dalle testimonianze dei destinatari. Ci auguriamo che altri più fortunati di noi possano continuare con più abbondanti risultati. Infatti il materiale non è tanto quanto avremmo desiderato specialmente per la corrispondenza con i professionisti e più ancora con i sacerdoti. Le ricerche non sono state poche e non poco laboriose, ma non per questo abbiamo desistito dal lavoro e il risultato lo consideriamo proprio un avvio, un avvio utile, un avvio consolante, sufficiente pensiamo a farci intravedere in qualche modo la spiritualità del venerato Padre Cappello, il modo di dirigere e di stare in contatto con le anime da lui incontrate.

Le persone indicate nella presente raccolta le abbiamo avvicinate una per una, come abbiamo avvicinato tante altre meno fortunate perché prive di scritti autografi del Padre. Tuttavia, e coloro che possiedono scritti, e coloro che ne sono privi, ma furono diretti dal Padre nelle vie di Dio, assicurano unanimi (e questa la consideriamo la caratteristica della direzione di P. Cappello): «Ci ha dato tanta pace – nella sua limpida chiarezza – nelle brevi parole – nei suoi incontri – nel suo sorriso». Brevità e chiarezza, incontri fugaci ma essenziali recanti luce, conforto e pace. Egli non si rifiuta a nessuno, vuole tutti soddisfare, non lascia nessuna richiesta senza risposta per dare ad ognuno quanto si è desiderato e richiesto, soprattutto e quasi sempre, un po' di luce, conforto, pace, quella pace di cui la sua anima traboccava.

A nessuno un rifiuto o una risposta evasiva come chi vuol far capire che non ha tempo... per lui.

Si! Il suo tempo era mangiato, assorbito da tanti, da troppi; lo sapeva lui, lo sapevano loro, i richiedenti, ma una risposta c'era per ognuno, una parola non mancava mai. E qui la manifestazione di quella squisita carità la quale, nel suo sorriso, nel suo servizio si avvertiva viva e operosa.

Sembrava, quasi, che il Signore lo prevenisse, con particolare illuminazione, prima ancora che fosse formulata la richiesta, prima ancora che si fosse presentata la tale persona.



Era venuta da lontano, con urgenza, il caso era grave e ora attendeva da tempo, nella lunga fila, in attesa del suo turno.

«Mi chiami la tale persona, chiedeva il Padre al più vicino, sporgendosi dal confessionale; «quella là...» e la indicava con precisione». Mai il Padre l'aveva vista né quella persona il Padre. Pochi istanti. Un minimo di parole. La speranza diveniva certezza; e tanta pace.

Brevi istanti! Persone importanti o semplici popolani che accompagnavano il Padre dalla soglia della Chiesa – S. Ignazio – al confessionale dove il sigillo dell'ultima benedizione coronava la loro sincera manifestazione. Allora si sentivano bene, tornavano a casa come abbeverati da un'acqua salutare dopo la lunga sete, in pace gioiosa. Cosa si dicessero, cosa si comunicassero... l'abbiamo richiesto con premuroso rispettoso interesse. Non faceva parlare molto. Bastava l'accento dell'argomento. Allora come se avesse una illuminazione dall'Alto e mentre il penitente cercava di spiegare ed entrare nei particolari, nel timore di non essere capito, egli aveva già visto tutto e bene:

«Ho capito, so tutto, sia calmo, faccia così e così. Nien-

t'altro. Preghi la Madonna. Essa è contenta. Ci rivedremo presto. Il Signore la benedica».

Qualche volta azzardava un tono più deciso, fuori dell'ordinario: «Lo so. Me l'ha detto il Signore...».

Parole semplici, ma limpide, tutta luce in bocca di lui come se in lui parlasse un Altro, che lui ascoltasse, vedesse. Così come le sue risposte per iscritto.

Il contatto con lui era immediato, come immediato era l'effetto, una pace completa, piena. Era gente del popolo, erano professionisti, persone di alta responsabilità, sacerdoti.

Abbiamo guardato e riguardato questi scritti che spesso potremmo definire «biglietti di Padre Cappello». Tanto concisi, rapidamente vergati come il suo andare per le vie di Roma dal passo corto, quasi fuggevole, mentre il volto è dal sorriso invitante, il gesto della piccola mano, come calmante le acque (la fiumana dei devoti).

Questi «biglietti di P. Cappello» li abbiamo esaminati uno per uno, confrontati fra loro. Ordinariamente sono risposte a lunghe, numerose richieste: «Non ho tempo, ma bisogna che le arrivi una parola, un rigo...» portatore di se-

renità e di pace. Chiede scusa della brevità, ringrazia delle preghiere, conforta. L'essenziale è racchiuso in poche frasi, ma ben chiaro, diremmo immediato, senza esitazioni, come il tono delle sue parole in confessionale.

Viene naturale domandarci: quale il suo messaggio? La sua spiritualità? Di quale forma li riveste? Con quale tonalità li esprime?

Abbiamo avuto l'impressione – e ci sembra giusta – di trovarci di fronte al giurista, con un codice tutto suo, con canoni ben chiari e sicuri, quasi diremmo inconfondibili. Non ha mai dubitato del loro vero, della loro efficacia ed è sicuro che non potranno essere sostituiti da novità che possano apparire più efficaci e nutrienti: mai! Neppure ci pensa – e non teme di ripetere l'indicazione, l'invito –. No, non teme ripetersi, meglio ripetere la lezione, come maestro intelligentemente paziente, sicuro della dottrina a cui si appoggia.

Sbaglierebbe o perderebbe tempo chi cercasse in Lui un maestro dal messaggio nuovo. Il suo messaggio è indicare le fonti perenni di fede, speranza viva, in carica di incontenibile amore. A chi ha fame indica il pane, ma di farina di grano puro. Come pretendere di sostituirlo con altro elemento e credere che sia pane che sfami? A chi ha sete indica «l'acqua saliente alla vita eterna» o il vino inebriante che sgorga dalla vera vite – il Cristo. Con chiarezza e senza tentennamenti. Se tale pane non sfama o tale bevanda non disseta, la causa va ricercata nel soggetto dall'organismo incapace di assimilare e trasformare. Allora altri mezzi per riportarlo alla normale salute e attività. Allora, ben lo sappiamo, richiederà a se stesso una esigenza maggiore di preghiera, di penitenza. E Lui che busserà più forte perché la misericordia divina si spalanchi e a questo invita anche il destinatario.

«Aspetti qualche giorno» oppure «Un po' di tempo, intanto pregherò, preghiamo, insieme offriamo; la grazia verrà!» e veniva e con la più grande naturalezza la riceveva così, come con semplicità di fede l'aveva chiesta.

(Continua)

Amici della montagna

Tre gite indimenticabili dell'estate 2003:
Bivacco Bedin - Tofana di Rozes - San Sebastiano al Passo Duran



Il gruppo al bivacco Bedin (piccoli, giovani, adulti, anziani).

BIVACCO BEDIN, sulle Pale di san Lucano

È il 22 luglio, S. Maria Madalena. Ci portiamo con le auto a Prà di Mezzo (quota 873), una frazioncina caratteristica di Cencenighe. Ci accorgiamo di essere anche questa volta numerosi. Prendiamo il sentiero n. 764 che, per lunghi tratti, sale nel bosco fino alla Malga del Torcol (1382) e alla Malga Ambrosogn (1700). Una salita abbastanza lunga, non particolarmente faticosa, con un dislivello di poco superiore agli 800 m. Sostiamo per rifocillarci e per compattare il gruppo.

Quasi tutti decidono di riprendere il sentiero che ci porterà al Bivacco Bedin.

La salita è molto faticosa, anche se il dislivello è di poco superiore ai 400 metri, fino alla forcella Besausega (2131). Dalla forcella il sentiero è in leggera salita, ma molto panoramico e in qualche punto abbastanza esposto, ma per chi non soffre di vertigini non pone alcun problema. Con grande soddisfazione raggiungiamo il Bivacco (2210), con un dislivello di poco inferiore ai 1400 m. Il Bivacco è stato costruito una trentina d'anni fa, dagli amici del GAV (Gruppo Alpino di Vicenza) che hanno voluto così ricordare una ragazza (Margherita Bedin) tragicamente morta per congelamento in una escursione sul Gran Sasso.

Raggiungiamo la meta alla spicciolata, ciascuno secondo le

proprie capacità. Sul volto di tutti si legge una grande gioia: lo spettacolo è davvero maestoso. La giornata è luminosa, le montagne circostanti sono una corona da incanto (Civetta, Moiazza..., Agner e tante altre). Il Bivacco è accogliente, molto ben attrezzato e in ordine. I ragazzi prendono possesso dei posti letto, più per divertimento che per stanchezza, mentre i più stanno all'aperto per contemplare il panorama.

Il Bivacco è talmente attrezzato che ci permette di farci un buon caffè.

Rifocillati nel corpo, sentiamo il dovere di ringraziare il Signore e lo facciamo in forma solenne con la celebrazione della Messa, animata nel canto dal nostro bravo amico Ignazio di Padova.

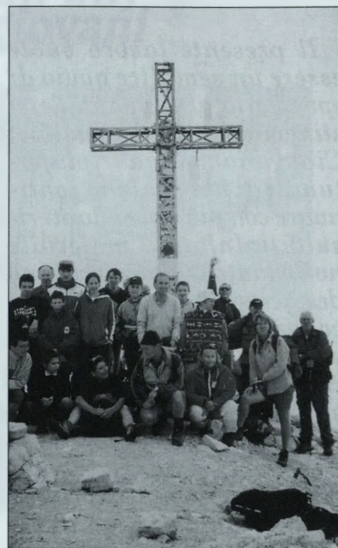
Preghiamo con fervore; ci ricordiamo dell'amico Prof. Paolo di Bologna, che data la veneranda età più vicina agli ottanta che ai settanta, lo pensiamo alla malga Ambrosogn dove l'avevamo lasciato ed invece, prima della benedizione... spunta una figura longilinea... è Paolo! Lo accogliamo con un grande applauso e la gioia è ancora più grande.

Prima di partire facciamo alcune foto che riportiamo, per immortalare una giornata indimenticabile. Prova ne sia il fatto che mentre scrivo queste note, non ho bisogno di leggere appunti, perché il ricordo di quel giorno è ancora tutto nella mente e nel cuore.

TOFANA DIROZES, al passo Falzarego

È il 29 luglio. Partiamo con le auto verso il Falzarego. Anche questa volta siamo in tanti e si sa, quando il gruppo è numeroso, crescono le difficoltà per ritrovarsi. Ad ogni modo, a gruppi sparsi, saliamo verso il Giussani. I primi (i nostri ragazzi) ripartono quasi subito per la Cima. Altri seguono e altri ancora decidono di riposarsi presso il rifugio.

La salita per la normale è assai faticosa, ma senza particolari problemi, anche se il tempo non è dei migliori. Accanto alla croce: una preghiera, una foto e un giusto relax e poi con tanta gioia dentro, ridiscendiamo al rifugio. Il tempo è sempre più incerto, pertanto decidiamo di portarci alle auto, parcheggiate al rif. Di Bona. Giunti al



Alla Tofana di Rozes.

rifugio, il tempo si rasserena e perciò abbiamo la possibilità di celebrare la Messa, particolarmente suggestiva, in una posizione molto bella, sotto le Tofane.

SAN SEBASTIANO al Passo Duran



Al passo Duran, i reduci dalla memorabile ascensione alla Cima di S. Sebastiano, che si vede sullo sfondo, in alto.

È la gita che ricordiamo con maggiore soddisfazione.

Molti anche questa volta i partecipanti, suddivisi in tre gruppi. I più esperti e coraggiosi (una trentina), decisi a raggiungere la cima (2488 m. con circa mille metri di dislivello).

Un secondo gruppo intenzionato solo (si fa per dire) al giro del S. Sebastiano salendo alla forcella La Porta e ritorno per la Baita Angelini: un tragitto molto lungo e faticoso, in particolare il primo tratto con passaggi alquanto esposti e la salita faticosissima alla forcella La Porta.

Un terzo gruppo avrebbe raggiunto Baita Angelini nel versante di Zoldo, dove avrebbe atteso gli altri, per ritornare poi insieme al Passo Duran. L'incontro purtroppo alla baita Angelini non è stato possibile a causa della lunghezza dell'anello attorno al



Al bivacco Bedin con sullo sfondo il Civetta e la Molazza.



Relax alla forcella della Porta, dopo la "terribile" ascensione...



Passo Duran: parte del gruppo accanto alla chiesetta.

massiccio del S. Sebastiano, tuttavia ci siamo ritrovati contenti, anche se molto provati, al Passo Duran, dove ci siamo riposati, abbiamo pregato, abbiamo sostato per qualche foto, rimirando la cima che stava sopra di noi, e guardandola ci dicevamo "ma eravamo proprio lassù?...".

Il Signore ci ha assistiti, anche se da parte nostra abbiamo messo tutta la prudenza possibile, per le rocette dalla forcilla S. Sebastiano che ci hanno permesso di raggiungere la cima, che hanno richiesto da parte nostra piede sicuro e tanta attenzione.

PROGRAMMA GITE ESTATE 2004

Giugno:

1. Mercoledì 6: Col Mont - Baita Cacciatori
2. Venerdì 18: Valle S. Lucano - Casera Campigat
3. Mercoledì 23: Rif. Bottari - Malga Valles Bas
4. Martedì 29: Monte Rite - Murales di Cibiana

Luglio:

5. martedì 6: Rifugio Kostner al Vallon del Boè
6. martedì 13: Croda da Lago dal passo Giau
7. martedì 20: Lagazuoi dal versante verso Sas di Stria
8. martedì 27: Viel del Pan dal Pordoi ad Arabba

Agosto:

9. martedì 3: Set Sass: da Val Parola a Val Parola
 10. martedì 10: Bosco Nero: dal passo Cibiana per forcilla Ciavazole
 11. martedì 17: Le nostre Malghe (Bosch Brusà e ai Lac)
 12. martedì 24: Trans Civetta: dal Col di Baldi a Capanna Trieste
 13. martedì 31: Giro del Sasso Lungo dal passo Sella.
- Partenza alle ore 8.00 dal piazzale della chiesa.
 - Prenotarsi entro il giorno prima.
 - Il programma più dettagliato con regolamento, suggerimenti ed altro si può trovare in chiesa a Caviola.

CHIESA DI VALT

Riportiamo, come documentazione storica, due relazioni datate nei primi anni del '900, riguardanti la chiesetta di Valt.

La prima riguarda una lettera di un certo Michele Valt, che si rivolge ad un deputato, non meglio precisato, per avere un aiuto per la costruzione della sagrestia e per provvedere agli arredi sacri.

La seconda è del Vescovo di allora, Mons. Francesco Cherubin, scritta all'arciprete di Forno di Canale autorizzandolo alla benedizione dell'oratorio voluto e costruito con il determinante concorso degli abitanti del villaggio.

Queste note giungono a proposito circa l'attuale stato della chiesa di Valt, che presenta evidenti segni di deterioramento e quindi già da tempo si sono progettati i lavori di restauro, affidati all'Ing. Duilio Scardanzan e ciò ancora per l'interessamento di don Giuseppe.

Il sottoscritto, dopo qualche mese di ambientamento nella nuova realtà, in accordo con il Consiglio degli affari economici della Parrocchia, prendeva in mano le carte per dare inizio ai lavori. Nel frattempo però lo stabile, per l'infiltrazione dell'acqua nelle fondamenta, evidenziava delle crepe vi-

stose, per cui non bastava il rifacimento del tetto, ma bisognava consolidare le fondamenta stesse.

Commissionato il progetto e interessate le Belle Arti, dopo ripetuti solleciti e a distanza di due mesi ci giungeva la risposta; una risposta purtroppo negativa. Fra l'altro si poteva leggere: "...Inoltre dato il tipo di struttura, l'intervento proposto risulta essere troppo invasivo...".

Questa frase a chi scrive queste note appare di difficile comprensione e accettazione "lavoro invasivo", riguardo alle fondamenta? Ma la preoccupazione primaria riguardo alle fondamenta non dovrebbe essere quella della solidità? Inoltre le fondamenta non restano nascoste? Faccio notare che lo stesso lavoro era stato progettato ed eseguito qualche anno fa nella chiesa della Madonna della Salute. È vero che noi montanari usiamo gli scarponi..., ma certe cose non riusciamo proprio a capirle e sembra che si faccia di tutto per far sentire le Istituzioni "burocratiche" e "odiose" alla gente.

* * *

Molto rev.do don G. Battista Zanetti, Arciprete Vicario Foraneo di Canale

Vista la relazione della S.V. Molto Rev.do 13 febbraio corr. N.66, ed assicurati dalla medesima che l'oratorio pubblico di recente edificato a Valt di codesta parrocchia corrisponde alle prescrizioni liturgiche, e che gli abitanti di quel villaggio si obbligano formalmente di provvedere agli arredi necessari per la celebrazione della S. Messa in detto oratorio e di sostenere le spese di manutenzione del medesimo per l'esercizio in esso del culto divino:

Deleghiamo la S. V. Molto Rev.do a benedire, dopo che saranno acquistati gli arredi di cui sopra, in onore della Beata Vergine l'oratorio suddetto e la... ingiungendole di attenersi fedelmente a quanto prescrive per tale funzione il Rituale Romano, e di far poi tenere a questa Nostra Curia la relazione della compiuta benedizione. Con che ecc...

Belluno dalla Curia Vescovile li 15 febbraio 1902.
+ Francesco Nepova(?)
Tassa L.4

Onor. Sig. deputato, non vorrei esserle troppo importuno, ma quando si ha bisogno di qualche favore, si è costretti di invocarlo da persone di cuore, da persone benefiche. Per

tale io conosco V.S.Ill.ma già da molti anni, fino da quando lavoravo sotto di lei in Sicilia.

Ed è proprio che, nella piena fiducia ch'ella vorrà compatirmi ed accogliere favorevolmente la mia preghiera, oso invocare da lei una carità.

Nel mio villaggio natio si è potuto, con private oblazioni, restaurare e mettere in buon assetto la chiesa; ma ancora ci manca la piccola sagrestia, che è necessaria; ci mancano dei sacri arredi da provvedere, che occorrono per la celebrazione della messa e per il viatico agli infermi. Percui la prego vivamente, anche a nome di tutti i miei conterranei, di un qualche sussidio per questa pia opera.

La prego di scusare la mia importunità, e l'assicuro della perenne gratitudine mia particolare e di tutto il mio villaggio natio.

Col massimo rispetto, sentitamente ringraziandola del bene che vorrà farci, magari come sarebbe il mio desiderio, per il tramite del nostro arciprete di Forno di Canale.

Ho l'onore di professarmi di V.S.Ill.ma,

Devot.Obbl.mo
Valt Michele
Valt di Falcade
16/12/'902

SUPERIORA PROVINCIALE



Suor Giulia.

Nel novembre del 1986 mi fu chiesto di assumere il servizio di superiora provinciale della nostra provincia religiosa del sud Italia, comprendente allora 27 comunità distribuite nelle regioni di Sicilia, Calabria, Basilicata e Campania. Avevo la sede in Calabria, a Lamezia Terme, ma il servizio mi portava ad essere continuamente in viaggio per raggiungere le comunità e così cominciai a conoscere e ad amare la gente del sud, gente di cui a volte si sottolineano solo i limiti mentre è ricca di tanti valori di cui io stessa, in 7 anni, ho potuto fare ampia esperienza: ospitalità, generosità, solidarietà, senso religioso, forte senso della famiglia e della parentela. Ma al sud, qualcuno potrebbe dire, c'è anche la mafia, l'ndrangheta e altro con la loro spirale di vendetta e di morte. È vero, ma non si può fare di ogni erba un fascio. La maggior parte della gente purtroppo subisce la prepotenza e si sente umiliata non solo per quanto succede, ma anche per come i mass media manipolano e strumentalizzano le notizie.

Ho avuto la sorte di vivere al sud proprio negli anni in cui la malavita sferrava i colpi più forti.

Ricordo con quanta indignazione e trepidazione abbiamo vissuto noi suore insieme alla gente i sequestri, ad opera dell'anonima calabrese, del bambino Marco Fiora, di Cesare Casella e di Carlo Celadon negli anni '88-90 e quanta paura e smarrimento ha diffuso in Sicilia la strage di Capaci (23 maggio 1992) e quella di via D'Amelio nel luglio dello stesso anno a Palermo.

Mi trovavo proprio a Palermo, in visita a una nostra

comunità, quando avvenne quest'ultimo fatto. Risento ancora nelle orecchie quell'insolito boato nel caldo pomeriggio di luglio e poi, circa mezz'ora dopo, la terribile notizia, che correva di bocca in bocca e cioè che era scoppiata un'autobomba uccidendo il magistrato Paolo Borsellino e la sua scorta e distruggendo le case attorno. Nella gente c'era solo sgomento e sconforto.

DAL 1993 A MILANO DIRETTA COLLABORATRICE DELLA SUPERIORA GENERALE

Dal settembre 1993 risiedo a Milano nella casa generale zia dell'Istituto e sono a diretto servizio della superiora generale. Tale impegno mi ha aperto l'orizzonte sul mondo poiché l'Istituto è presente in 4 continenti e in 20 nazioni. A periodi di attività e di riflessione in sede si alternano visite alle varie comunità per prendere visione della situazione, dei problemi e per tener vivo nelle suore lo spirito di carità.

In questi anni ho raggiunto quindi, anche più volte, l'America latina, l'India, l'Africa, il Giappone, la California e altre nazioni. Ho incontrato non solo suore, ma anche tante persone di culture, di lingue e di religioni diverse.

Le nostre comunità, essendo nate dallo slancio missionario lasciatoci come impegno dalla nostra fondatrice S. Bartolomea con l'espressione "andare là dove più grande e urgente è il bisogno", non sono certo nelle zone degli itinerari tracciati dalle agenzie turistiche, dove si possono trovare, in-



Con i bambini ciechi di Payapyn (Myanmar - ex Birmania).



Sulle rive dell'Oceano Pacifico in California.

sieme a qualche nota culturale-folkloristica, tutti i comforts della cultura occidentale; sono in genere nelle zone più povere delle città, nelle periferie, a servizio dei bambini orfani, nella scuola, negli ospedali, nei dispensari, nei lebbrosari, nelle parrocchie, nei servizi sociali a favore dei più bisognosi e nei villaggi per l'alfabetizzazione, la promozione della donna e la prima evangelizzazione per dire a tutti, anche solo con semplici gesti di attenzione, di aiuto, di conforto che Dio è Padre. A volte il contrasto tra le espressioni di opulenza di pochi e la miseria di molti, di troppi, anche in una stessa realtà (ho presente in questo momento la città di S. Paolo in Brasile e quella di Yangon in Myanmar), è così stridente che è come un pugno nello stomaco e viene spontaneo invocare giustizia.

Poi si scopre che proprio tra i poveri, tra quelli che sono stati meno favoriti dalla vita fiorisce la generosità, la capacità di aiuto. Ricordo con commozione e tenerezza due scene nella nostra missione di Payapyn (Myanmar): 1. un uomo cieco spingeva in carrozzella un compagno privo di gambe ed entrambi, l'uno offrendo la vista ed indi-

cando l'orientamento e l'altro la forza delle braccia e le gambe, se ne andavano amichevolmente chiacchiando per le stradine della missione; 2. Un gruppo di bambini ciechi (10-15 di cui alcuni piccoli di 4-5 anni) passavano tranquillamente da un ambiente all'altro (refettorio, scuola, dormitorio) attraversando il cortile in fila indiana, mettendo ciascuno le manine sulle spalle dell'altro e procedendo secondo il senso di orientamento del capofila.

A volte quando sono in sede a Milano, soprattutto nei momenti di preghiera, rivedo i volti delle nostre suore e della gente tra cui esse vivono e a cui prestano servizio, risento le loro esperienze, ripenso ai loro problemi, alle loro fatiche e mi viene spontaneo invocare su tutti l'aiuto, l'amore, la misericordia del Signore.

"Le mie vie non sono le vostre vie", dice Dio.

Forse per realizzare il "sogno" missionario di una adolescente di 14-15 anni e il desiderio santo di una mamma, che almeno una delle sue sette figlie si consacrassero al Signore, Lui ha voluto scegliere proprio questa strada.

Suor Giulia S.



Quattro generazioni: bisnonna Ginetta Pellegrinon (a. 73), nonno Sandro (a. 45), mamma Sara (a. 20), piccolo Jari (a. 2). Felicitazioni ed auguri!

LA PAGINA SPORTIVA

Discipline alpine

Vanz Federico

Ho chiesto al nostro giovane atleta qualche impressione sulla stagione appena conclusa. Eccole:

«La stagione appena conclusa è stata per me molto buona, visto che ho portato a casa molti risultati importanti.

Tali risultati sono andati oltre le mie aspettative in Slalom Gigante, dove sono giunto 2° nella graduatoria mondiale del mio anno, 1987.

Nell'altra specialità da me preferita, lo Slalom Speciale, i risultati pur non essendo stati eccellenti come in Gigante, sono stati buoni comunque.

Nelle discipline veloci a cui mi sono avvicinato solo quest'anno ho ottenuto risultati confortanti che sicuramente riuscirò a migliorare.

Ora con l'arrivo della stagione estiva, ho già iniziato gli allenamenti a secco, e più avanti in ghiacciaio con la squadra del Comitato Veneto di cui faccio parte, per arrivare al meglio per l'inizio della stagione invernale, con l'obiettivo di migliorare le mie prestazioni.

Riporto un piccolo elenco delle mie gare migliori.

Slalom Speciale:

15.2: Val Senales 7° classificato
14.4: S. Valentino alla Muta (sotto il Resia): buona prestazione.

Slalom Gigante

20.1: Folgaria (Coppa Italia): 36°
1.4 Courmayeur (campionati italiani) 23°
3.4: Courmayeur (campionati italiani) 12° (3°, categoria giovani, fuori squadra)

Discesa libera

Campionati italiani aspiranti: 48°

Super G

Val Sorentino: Campionati italiani: 28°

A Federico, da sportivi, gli diciamo un "Bravo! e... in bocca la lupo! Per la prossima stagione"

DISCIPLINE NORDICHE

Abbiamo seguito con interesse i nostri atleti, che si sono impegnati in gare di Coppa del mondo e comunque di alto livello, ottenendo risultati lusinghieri.

Ricordiamo:

- Costantin PierLuigi, che ha fatto parte della squadra A della Coppa del mondo.
- Genuin Magda, anche lei della squadra A della Coppa del mondo
- Follador Alessandro
- Scola Fulvio, della squadra Sprint di Coppa del mondo.

Vogliamo inoltre segnalare in particolare due manifestazioni sportive a livello nazionale, organizzate a Falcade e che hanno avuto un ottimo successo:

- I campionati studenteschi
- I campionati delle Regioni.

A Falcade Festa delle Glorie del Fondo

Un giusto risalto merita un Raduno di atleti delle discipline nordiche, che, negli anni addietro, hanno gareggiato in gare di Coppa del Mondo e alle Olimpiadi, ospiti per due giorni

a Falcade, sabato 8 e domenica 9 maggio. Oltre 60 i presenti, fra cui i nostri Busin Stelio, Genuin Angelo, Busin Gioacchino, Manfroi Franco, Deola Patrizio, De Dorigo Marcello, De Zolt Maurilio e tanti altri, come gli ex atleti del Trentino: Nones Franco, Vanzetta Giorgio, De Florian Giulio...

Il Raduno ha avuto ottimo successo, splendidamente organizzato dal nostro ex-atleta Busin Stelio con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale e di altri volontari.

FALCADE Incontro con i campioni dello sci nordico



Danilo Busin il secondo da sinistra e Pietro Scola il terzo da destra, entrambi con la coppa in mano.

Erano in molti a Falcade, i nomi illustri dello sci nordico azzurro, recente e passato, protagonisti indiscussi di alcune delle pagine più importanti e significative del nostro sci da fondo e delle discipline associate del dopo guerra. Un incontro, il quarto nella storia, svoltosi all'Hotel "Cristal" per questo nuovo sodalizio, che sta nascendo e che vede riuniti tutti quegli atleti, convocati o che hanno disputato con la maglia azzurra le olimpiadi o edizioni dei Campionati del Mondo della specialità. Proprio questo è stato uno dei punti dibattuti nel corso dell'incontro ovvero l'accesso a questo sodalizio, che sarà aperto solo ad atleti che potranno dimostrare tali credenziali, come parla chiaro uno dei punti salienti dello Statuto. Lo stesso Gianfranco Stella è stato chiaro nel chiedere ai convenuti se intendevano allargare o cambiare questo punto chiave

dello statuto, variazione che però l'assemblea ha respinto.

Un nuovo sodalizio questo che è nato e che ora cerca di darsi un proprio ruolo, che



Alcuni atleti del fondismo nazionale dei tempi passati, davanti allo studio dello scultore Murer a Falcade. Il primo a destra, il giornalista Roly Marchi e al centro il "piccolo, ma grande" Giulio De Florian (Tn), più indietro, il nostro Stelio.

non sarà solo quello di far incontrare, una volta ogni due anni le glorie del nostro sci di fondo, ma soprattutto di dare concreto aiuto a questi ex atleti nel superare difficoltà di vario genere che possono incontrare una volta lasciata l'attività agonistica. Un sodalizio che può veramente rappresentare un punto di riferimento importante per questi ex atleti azzurri, molti dei quali troppo in fretta dimenticati dalla storia dello sport, e che pure hanno dato molto allo sport e allo sci. E una conferma di questo è giunta, quando si è saputo che negli archivi della Fisi (Federazione Italiana Sci) non esistono neppure gli elenchi dei nominativi dei partecipanti alle varie edizioni delle Olimpiadi e Campionati del Mondo delle specialità nordiche, Nordico, Combinata, Biathlon, cosa questa che lascia un po' perplessi.

Una nota di elogio è stata fatta a Stelio Busin, incaricato di organizzare questo incontro di Falcade e molto applaudito dai presenti il commosso intervento di B.H. Nilsson, che per ben 14 anni ha allenato la nazionale italiana di fondo, che ha voluto essere presente a questa rimpatriata per incontrare i suoi "ragazzi", con i quali ha condiviso molte soddisfazioni. L'appuntamento tra due anni in Val Gardena, intanto tanto lavoro attende Gianfranco Stella e Franco Nones, che si sono assunti, assieme ai vari coordinatori di zona, il gravoso impegno di strutturare sempre meglio questo sodalizio al fine che diventi una "grande famiglia" per tutti questi ex atleti.

Una delle decisioni importanti, prese in questo incontro di Falcade, che riguarda il futuro di questo sodalizio è che il disegno dell'artista Franco Murer che è stato il simbolo di questo incontro, è stato eletto a diventare il simbolo ufficiale di questo importante sodalizio che va a riunire tutti quei grandi atleti, dello sci nordico e delle discipline associate, che hanno vestito la maglia azzurra alle Olimpiadi o in una edizione dei Campionati Mondiali.

Dario Fontanive

Memoria di un architetto sacro

(continuazione dal n. 3 del 2003)

Una storia commovente

Ciò che merita essere ricordato di questo viaggio è questo: mio zio Giovanni aveva un bel cane chiamato "Leao", lo aveva regalato ad una vicina di casa, ma il cane fuggì e ci seguì fino al punto d'imbarco. Lo lasciammo allora sulla riva del fiume, ma quando la lancia partì con un salto vi saltò sopra. Così ci accompagnò fino ad Itajai, dove rimanemmo 8 giorni in attesa della nave. Mio zio vendette il cane ad un colono di Brusque (una cittadina, a maggioranza tedesca, vicina a Luiz Alves) per 5 mila reis, ma l'animale il giorno dopo era di ritorno. Questo era il giorno dell'imbarco che avvenne verso sera. La nave era a ruota e si chiamava Humaità; più tardi, a scuola, avrei imparato che cosa ricordava questo nome. Nel porto non c'erano banchine perciò salimmo a bordo con le barche: eravamo in tutto dodici persone. Il cane era presente, lo tenne un uomo ma la bestia ci accompagnò con lo sguardo.

○ ○ ○

Appena fummo imbarcati la nave levò l'ancora. L'animale era, allora, libero sulla spiaggia e, vedendo la nave partire, si gettò in acqua seguendoci: a bordo noi guardavamo ansiosi come questo fedele animale sarebbe andato a finire. Nuotò fino ad essere esausto ed in seguito lo vedemmo scomparire travolto dalle onde. Noi bambini piangemmo il fedele compagno e anche sul volto barbuto ed austero di mio zio vidi rotolare delle grosse lacrime.

○ ○ ○

A bordo dell'Humaità, una signora che viaggiava in prima classe, la cui cabina lussuosa noi bambini ammiravamo, ci riempì le mani di dolci e di alcune gustose bevande. Così arrivammo a Desterro (odierna Florianópolis, capitale dello Stato di Santa Caterina edificata su di un'isola), dove ci fermammo 3 giorni. La città era sporca, gran parte della popolazione era di colore nero. Vidi una bottega di impagliatore di

sedie dove i negri davano prova della loro abilità. Infine arrivò il vapore che ci doveva condurre a Paranaguà (è il porto di Curitiba, capitale dello stato di Paraná, dalla quale dista 120 km.), ancora la "Rio Negro". Partimmo di mattino presto e nel pomeriggio arrivammo a destinazione. Paranaguà non aveva banchine né porto, scendemmo a riva con le barche nel porto antico di Itiberè; il porto Dom Pedro II non esisteva ancora. Della città mi ricordo solamente la fonte dove numerose donne lavavano i panni.

○ ○ ○

L'indomani proseguimmo in treno per Curitiba. Di questo viaggio ricordo solo le gallerie ed i precipizi della Serra. Arrivammo la sera. La capitale a quei tempi non era realmente una grande cosa, ma per noi, dopo 18 mesi trascorsi nell'insospitale Luiz Alves, rappresentava una grande cosa.

○ ○ ○

Le prime sere dormimmo nella casa di un patrizio, lontano parente. Questa casa era situata in Rua Visconde de Guarapuava e, oggi, esiste ancora. Questo parente aveva in questa casa un piccolo negozio. In seguito ci trasferimmo in una modesta casetta in Rua Cabral, allora estrema periferia della città. Pagavamo 10 mila reis al mese di affitto, non avevamo mobili: qualche cassetta fungeva da mobile. Il peggio era che mio papà non aveva più soldi, eravamo senza risorse. I due fratelli andarono a cercare lavoro nella cattedrale allora in costruzione. Mio zio fu assunto e continuò a lavorare lì fino alla fine del 1893, ma mio padre non ebbe modo di trovare lavoro e così patimmo tante sofferenze.

○ ○ ○

Un giorno facemmo una piccola colazione e papà andò alla ricerca di lavoro e di risorse ma fino alla notte non ritornò. Una buona signora vicina di casa, che per caso venne da noi, seppe dalla mamma che non avevamo mangiato dalla mattina. Allora ci portò un po' di cena e

noi bambini, attenuata la fame, andammo a dormire tranquilli. Oh come sono felici i bambini che non sanno valutare l'asprezza della miseria. La nostra buona mamma probabilmente non dormì con la stessa tranquillità.

○ ○ ○

In quei giorni, per aumentare le difficoltà, nacque un fratellino. Non durò due mesi, morì. Mi ricordo che lo stesso mio padre fece una bararudimentale di latta e, accompagnato dai parenti e dai vicini, la portò sotto braccio al cimitero.

○ ○ ○

Egli, finalmente, trovò lavoro con l'allora mastromuratore Carlos Werneck. Costruirono una casa per il Signor Jesuino Lopes, figlio di Candido Lopes, paranense integro ed onesto come pochi, che più tardi ebbi modo di conoscere.

○ ○ ○

Io portavo a mio padre, da Rua Cabral a Rua Mato Grosso, in una cesta, il frugale pranzo. La distanza era meno di un chilometro però ero molto debole a causa dell'amarelao ("itterizia?") che avevo contratto a Luiz Alves e denutrito per la scarsità dell'alimentazione: in questo piccolo tragitto, dovevo riposare tante volte perché era grande la mia debolezza. Allora io avevo meno di nove anni.

○ ○ ○

Il magnifico clima di Curitiba contribuì molto a migliorare la mia salute e in pochi mesi tornai forte. Da Rua Cabral ci trasferimmo a Rua Sete de Setembro, due camere ed una cucina per 8 mila al mese. A maggio, mio padre mi iscrisse alla Scuola Carvalho, il mio insegnante era Albino Silva. A luglio del 1889, con la vendita delle nostre proprietà in Italia, comprammo una piccola fattoria per 36 mila reis, con diverse pertinenze, la stessa che, oggi, ristrutturata, continuiamo, noi eredi, ad abitare. A quei tempi era campagna, oggi è città.

A scuola

Io continuai la scuola e, a gennaio del 1889, ebbi un nuovo maestro: José Agostinho dos Santos, e a gennaio del 1890, un altro ed ultimo: Francisco de Paula Guimarães. Il 21 di novembre del 1892, una domenica, ci fu la distribuzione dei premi ai 17 alunni della terza classe che terminavano il corso elementare. Erano presenti il Direttore della pubblica istruzione, professore Cleto da Silva, il maestro Albino Silva, il Vicario José Gonçalves e molte famiglie. Io, con grande felicità, ero il primo della classe ma i premi vennero estratti a sorte ed a me toccò il terzo. Meno male che l'ingiustizia praticata, per me, non fu così grande.

Dopo quattro anni e mezzo di scuola la lasciai e l'ultimo giorno ne uscii con gli occhi pieni di lacrime. In seguito una zappa nelle mani, per coltivare la nostra piccola fattoria: a 14 anni aiutante muratore; e così lavorando per vivere e studiando per migliorare, senza maestri, senza appoggi e sempre con scarse risorse, mi buttai nella lotta non tralasciando di studiare da solo con buoni libri che mi insegnavano a vivere con il sentimento del bello e del nobile e che fossero pratici ed utili alla mia esistenza. Curai con particolare interesse di perfezionarmi al meglio nella mia professione di muratore e le regole degli autori classici della mia patria, tra i quali il celebre Palladio, per imparare forse la più nobile professione che esiste: l'architettura. Così, senza maestri e senza scuola e con inaudito sforzo, sono riuscito a lasciare qui nel Paraná, la mia patria adottiva, alcuni monumenti architettonici, le cui linee, modestia a parte, sono certo, sono in armonia con le regole di tanta nobile arte.

Si conclude così la narrazione, Flavio, mio amico. Essa niente ha di straordinario, sono tutte cose comuni, cose naturali, episodi comuni della vita della maggior parte degli uomini. Non c'è nessun eroismo in questi ricordi se non quello del fedele cane Leao, che per la fedeltà e per l'affetto verso gli esseri umani con cui viveva da tempo, trovò, tra le onde del fiume Itajai, la sua sepoltura.

Son passati poco più di cinquant'anni dalla costituzione di Caviola a Parrocchia.

**Un figlio di questa terra così ricorda, con versi appassionati,
questo mezzo secolo di vita parrocchiale.**

Son passati cinquant'anni di storia,
a momenti anche travagliata,
continui a dare a Dio gloria
per essere stata realizzata.

Composta da tante frazioni
disposte in un ventaglio incantato
hai concretizzato le pie intenzioni
di chi da anni ti aveva sognato.

Una parrocchia, un qualcosa di nostro,
una chiesa ed un parroco su cui contare,
sono stati impiegati fiumi d'inchiostro
per bollettini e sermoni dall'altare.

Ricordo il tuo primo bollettino
Vedetta Alpina, ero intitolato,
la Vergine col suo Bambino
dominava su tutto l'abitato.

Introibo ad altare Dei,
iniziava così la messa il sacerdote
attorno ad un altare semplice, senza nei,
dove una croce avevam tutti per dote.

Quelle litanie, storpiate, a mani giunte,
eran un unico coro di invocazioni
per le persone vicine, lontane e defunte
ed anche per le nostre più care intenzioni.

Sei passata dal latino all'italiano,
dal severo armonium alla chitarra chiassosa,
i cambiamenti ti han preso per mano
anche se ti sembravan una cosa disastrosa.

Da una balausta che non c'è più
ad un altare verso il popolo girato,
ti sei chiesto tante volte con occhi all'insù
se era vero tutto ciò che ti avevan insegnato.

Quelle prediche lunghe e piene di raccomandazioni
ti riempivano il cuore e la testa,
la realtà della casa non ti dava emozioni
anche se cercavi di santificare la festa.

Quelle patate seminate a maggio,
quelle uova nel cesto del sagrestano,
quelle porzioni di burro e formaggio

eran il contributo che davi da cristiano.

Nel tuo poco c'era sempre qualcosa
da donar a chi la parrocchia reggeva,
la tua man era pronta e generosa
ed il tuo cuor sol una preghiera chiedeva.

Dai villaggi vicini la gente scendeva
con slitte e scarpe ferrate l'inverno,
con grande rispetto ascoltava e credeva
alle parole di mistero ed eterno.

Oh, parrocchia che hai sofferto le tante privazioni,
tu che hai visto la tua gente partire
tu che hai vissuto tante trasformazioni,
conservaci fedeli anche per l'avvenire.

Le tue campane suonan a distesa
nelle grandi occasioni di festa,
fa' che questo suono ci richiami alla chiesa
anche quando nel nostro cuor c'è la tempesta.

In questi anni sei cresciuta ed abbellita,
è cambiata ogni forma di economia,
ma tu sei rimasta il centro di vita
per chi la fede non ha lasciato andar via.

Oh, giovane la tua prima partita di pallone,
la tua gita in montagna al mattino
ti faccian ricordar e darti una ragione
che sempre un prete hai avuto vicino;

se poi la tua fede è svanita,
fermati e chiediti il motivo,
capirai che non c'è cosa nella tua vita
più bella di una preghiera che ti rende vivo.

È pur vero che si sa apprezzare
un qualcosa quando se ne va,
forse è meglio la realtà in faccia guardare
e, con fede, tener da conto quanto si ha.

Volì per il mondo un pensier a tanti emigranti
che, con nostalgia, da lontano ti vedon come eri,
che con cuor sofferto, t'han lasciato per andare avanti
e sia reciproco, sempre, il ricordo oggi come ieri.

Autunno, 2000

silvano fenti

FESTA DEL CORPUS DOMINI

È stata veramente una bella
festa: festa di fede, di comunità,
di colori, di tradizione. Il fatto di
aver celebrato un'unica messa al

matino è stato positivo.

Presenti tanti fedeli, dai
piccoli, ai fanciulli/e della prima
comunione, dai giovani, agli



Don Bruno Soppelsa ha presieduto la Messa del Corpus Domini, nel ricordo del 10° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. A don Bruno, il nostro più cordiale augurio con stima e amicizia.



Un momento della processione con i fanciulli della prima comunione, volontari della croce verde, i due gonfaloni di Sappade e Iore e gli alpini con il baldacchino e i "ferai".

adulti e agli anziani. Significative le rappresentanze dei Gruppi operanti nella comunità: i gruppi ecclesiali e quelli civili.

La processione, favorita dal bel tempo, si è svolta con ordine e devozione, passando per le vie di Caviola.

GENEROSITÀ

Per la chiesa

Zulian Graziella, N.N., De Ventura Lisetta, De Ventura Libera, Busin Angelo, Busin Pellegrina, Fontanive Ermellino-Margherita, Da Rif Paola, Minotto Giuseppina, Della Pietra John, Quagliati Elsa, Ganz Carla, De Gasperi Gabriella, n.n., Piccolin Giambattista (Bl), De Luca Benedetto, Valt Milena, Busin Sandro e M. Caterina, n.n. (Sardegna), Costa Renato-Erica, De Gasperi Giovanni (Agordo), Fontanive Marisa, fratelli Del Din (Valdobiadene), Fenti Riccardo e Rita, Gibin Mariano (Chioggia), Minotto Giorgio, prof. Laudante, Costa Iginò e Giuseppina, Tabiaddon Massimo; Fenti

Riccardo e Rita; De Ventura Libera.

Per fiori

Busin Ada, Manfroi Domitilla, Sacardanzan Nerina (Freg.) per fiori Madonna della Salute.

In occasione

battesimo di Serafini Alex i familiari e i nonni; battesimo di Zanvetto Siria, i familiari e i nonni materni; per il 50° anniversario di matrimonio di Di Stefano Giuseppe e Graziella (Sicilia); per prima comunione dei fanciulli/e, i genitori; per prima comunione di Sara Valt, la nonna materna; matrimonio di Tibolla Diego e Randino Chiara, gli sposi e i genitori; battesimo di Chiochetti Ambra, la nonna Valentina Fenti.

Pro Organo

Costa Rosa; Sichinolfi Mario e Claudia (Bo), Scola Maria

In memoria

di Serafini Giovanni; di Costa Celestina i familiari e Del Din Lucia per tappeto in chiesa; di De Gasperi Angelo i familiari e fratello Luciano, n.n. e Nani Fontanive; di Busin Elvira, i familiari; di Bortoli Antonio; di Da Rif Celestina; di Xais Candido nel primo anniversario della morte, i figli; dei defunti di De Ventura Lisetta.

Per Chiesa di Valt

Pescosta Piergiorgio e Clara; Valt Ornella.

Per bollettino

Felice Ganz (Usa), De Ga-

speri Giovanni (Agordo), Murer Simone, Tomaselli Piergiorgio e Fabrizio; Busin Anna Grazia (Cencenighe), Laura (Pd), Da Rif Gisella (Francia), Da Rif Nadia (Mi), Pescosta Lorenzo (Agordo), De Dorigo Marcello (Forcella Aurine), Valt Gemma, Fontanive Ermellino, Pescosa Claudio (Svizzera), Valt Caterina (S. Francesco di Paola).

Dai diffusori

via Pineta (97), lungo Tegosa (53), via Trento, via Patrioti (82), via Marchiori, Piazza (75), via Cime d'Auta (89), via Col Maor (56), Corso Italia (Cav. 111), Pisoliva (160), Valt (33), Marmolada (30), Sappade (144), Feder (190), Fregona (87), Canes (130).

La famiglia parrocchiale

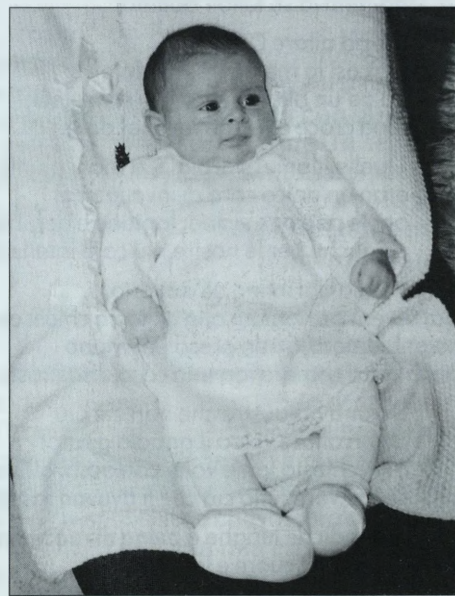
NEL BATTESIMO FIGLIO DI DIO E NOSTRI FRATELLI



1. **Serafini Alex** (Caviola) di Danilo e di De Gasperi Tiziana, nato a Feltre il 6.11.2003 e battezzato a Caviola il 10.04.2004.



2. **Zanvetto Siria** (Caviola) di Nicola e di Ganz Daniela, nata a Feltre il 14.11.2003 e battezzata a Sappade il 18.04.2004.



- **Ambra Chiochetti** di Carlo e di Valt Daria, nata a Cavalese il 3.03.2004 e battezzata a Moena il 16.05.2004.

SPOSI NEL SIGNORE



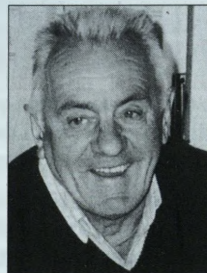
1. **Tibolla Diego e Randino Chiara**, il 29 maggio 2004 nella chiesa della Madonna della Salute.
2. **Carli Mirco e Scardanzan Roberta**, il 29 maggio 2004 nella chiesa della Madonna della Salute.
3. **Ganz Renis e De Carlo Patrizia**, il 12 giugno 2004, nella Chiesa parrocchiale.
4. **Tomaselli Giacomo e Chiea Orietta**, il 12 giugno 2004, nella chiesa parrocchiale.

NELLA PACE DEL SIGNORE

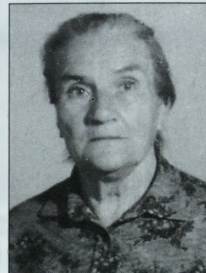
1. **Costa Celestina**, ved. di Bortoli Luigi (Caviola), di anni 83, morta in Agordo l'8 marzo 2004.



3. **Busin Elvira**, ved. di Valt Felice (Caviola) di anni 90, morta ad Agordo il 27 marzo 2004.



2. **De Gasperi Angelo**, sposato con Valt Elia (Caviola), di anni 73, morto in Agordo il 25 marzo 2004.



4. **Da Rif Celestina**, ved. di Da Rif Antonio, (Feder), di anni 82, morta in Agordo il 20 aprile 2004.